MARAMÀJE

LA SETTIMA GOCCIA

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

MARAMÀJE

LA SETTIMA GOCCIA

La geometria del desiderio

Il Sigillo dei Dominanti — Libro secondo

FABIO DI NORO

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Copyright © 2026 Fabio Di Noro

Fabio Di Noro, founder di “Maramàje, il lamento di una vedova”.

Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, archiviata, trasmessa o distribuita, con qualsiasi mezzo e in qualsiasi forma, senza il preventivo consenso scritto dell’autore, salvo brevi citazioni a fini di recensione o studio nei limiti consentiti dalla legge.

Maramàje, “Il lamento di una vedova”, i personaggi, i rituali, i testi e gli elementi narrativi e simbolici dell’opera sono proprietà intellettuale di Fabio Di Noro.

Opera di narrativa destinata a lettori adulti. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto di elaborazione narrativa; eventuali somiglianze con persone o fatti reali sono da considerarsi coincidenze.

Prima edizione cartacea: 2026.

Interno in bianco e nero. Edizione italiana.

Indice

La Presentosa **8**

LA PELLE **11**

La frase di Ennio 12

L’uomo che conosce la pelle 16

Il patto 20

Le sette gocce 24

La gelosia del respiro 28

IL PREZZO **32**

Gli uomini ombra 33

I guanti 38

La cena del veleno 42

La traccia 46

La botte dei ventun anni 49

I tre giorni 53

Il ventunesimo anno 56

La regola spezzata 59

IL POSSESSO **63**

Il grembiule 64

La villa 67

Il volto di Giorgio 71

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

La casa senza specchi . . . 75

Il morso della mela . . . 79

IL SACRO . . . 83

Don Carlo . . . 84

Il convento delle lingue . . . 87

La tentazione di Don Carlo . . . 91

La nebbia e il lupo . . . 95

IL BIANCO . . . 99

Il respiro bianco . . . 100

Le voci del bianco . . . 103

L'uomo che non c'era . . . 107

L'abbazia di Bellelay . . . 111

La settima goccia . . . 116

NOTA DELL'AUTORE . . . 118

LA FILOSOFIA MARAMÀJE . . . 120

Introduzione: l'Ordine di Maramàje . . . 121

1. La presenza totale . . . 122

2. Selezione naturale . . . 123

3. Il potere assoluto . . . 124

4. Trasgressione e controllo totale . . . 125

5. Il potere della memoria energetica . . . 126

6. Il rito iniziatico . . . 127

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Ciò che concedi non ti appartiene più.
Ciò che ritorna non è mai stato tuo.

Monsignor Vittorio Malaspina

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

PROLOGO

La Presentosa

La coperta respira nel buio del baule.

Isabelle la solleva con entrambe le mani. Il cotone conserva l'odore della casa di sua nonna: sapone duro, cera d'api, mele lasciate maturare sulla paglia. Al centro, la Presentosa ricamata tende i due cuori l'uno verso l'altro senza permettere che si tocchino del tutto.

Fuori, la Majella occupa la finestra.

La chiamano Bella Addormentata. Isabelle sa che mente. La montagna non dorme. Osserva.

«La porti davvero?»

Leonardo è sulla soglia. Il cappotto scuro è aperto, i guanti ancora in una mano. Ha trentadue anni e l'immobilità di chi è tornato dalla morte senza sentire il bisogno di raccontarla. La Svizzera gli ha lasciato nella voce una precisione fredda. La guerra gli ha tolto il gusto delle spiegazioni.

Isabelle ripiega la coperta.

«È la mia dote.»

Ha ventisette anni. Non porta più l'innocenza come una virtù e non ha ancora imparato a chiamare saggezza la paura. È nell'età esatta in cui una donna smette di chiedersi cosa sia lecito desiderare e comincia a domandarsi chi avrà la forza di restare quando lo saprà.

«La dote appartiene alla casa che lasci.»

«Questa appartiene a me.»

Leonardo non insiste. È una delle ragioni per cui lei lo segue: sa distinguere un rifiuto da una sfida.

Il bambino dorme nella stanza accanto. Ha cinque anni, respira con la bocca socchiusa e una mano chiusa attorno al piccolo lupo di stoffa cucito da Marcella. Tra due giorni partirà per Ginevra con la zia. Leonardo ha accettato un incarico in una clinica privata vicino a Montreux; prima, però, restano alcune questioni da chiudere ai piedi della montagna.

Isabelle pensa che siano terre, documenti, botti.

Non sa ancora che una di quelle questioni porta guanti color fumo e conosce la misura esatta del suo polso.

Leonardo avanza. Le prende la coperta e la posa sul letto. Il ricamo bianco si apre fra loro.

«Due cuori,» dice.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

«Non significano fedeltà.»

«No?»

«Significano che il filo regge anche quando i cuori tirano in direzioni opposte.»

Leonardo le sfiora il mento. Non sorride.

«E se uno dei due tira troppo?»

Isabelle sente il pollice fermarsi sotto il labbro.

«Si scopre chi ha ricamato male.»

Dal cortile arriva il rumore di un motore. Non è l'automobile di Leonardo. È più grave, regolare, quasi insolente nel silenzio della tenuta.

Lui volta appena il capo.

Isabelle guarda oltre la finestra. Una vettura nera risale il viale. Sulla portiera brilla un monogramma d'argento: una G attraversata da un filo sottile.

L'autista scende. Apre lo sportello posteriore.

Prima appare una scarpa lucida. Poi un bastone che non serve a sostenere il passo. Infine un uomo alto, largo nelle spalle, con i capelli scuri intaccati dall'argento. Supera i cinquant'anni. Non ne porta il peso. Ne porta il diritto.

Tiene nella sinistra una scatola lunga, rivestita di pelle color vino.

Leonardo torna a guardare Isabelle.

«Non scendere subito.»

«È un ordine?»

«È un vantaggio.»

«Per chi?»

«Per chi saprà aspettare.»

Lei si avvicina al vetro.

L'uomo alza il volto. Non può vederla dietro la tenda, eppure guarda esattamente verso la sua finestra.

Isabelle non si ritrae.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Sul letto, i due cuori della Presentosa restano separati da un solo punto di filo.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

PARTE I

LA PELLE

La prima tentazione non è essere toccati. È sapere che qualcuno ha già immaginato come farlo.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

CAPITOLO 1

La frase di Ennio

È domenica.

Il paese si stende al sole come un animale sazio. Le imposte si aprono una dopo l'altra. Il pane caldo invade i vicoli. Dalle cucine escono voci di donne, piatti urtati sul marmo, coltelli che battono sui taglieri. Gli uomini occupano il bar e parlano della grandine, del prezzo del grano, della guerra finita senza aver chiesto permesso a nessuno.

Isabelle cammina accanto a Leonardo.

Indossa un vestito color avorio e un cappello che le ombreggia gli occhi. Le donne la seguono con lo sguardo. Non vedono il tessuto, né il taglio francese, né il modo in cui la vita stringe il corpo. Vedono la libertà con cui lei accetta di essere guardata.

Un bambino si stacca dal gruppo vicino alla fontana.

Ennio ha dieci anni e la crudeltà felice di chi ripete frasi udite dietro una porta.

«La donna italiana è cuoca in salotto, puttana in cucina e signora a letto!»

La piazza smette di respirare.

Una vecchia si fa il segno della croce. Il macellaio ride una volta sola, poi si nasconde dietro un colpo di tosse. La madre di Ennio gli corre incontro, ma il bambino è già lontano.

Isabelle sente il calore salirle dal petto al viso. Non abbassa il capo.

Leonardo le stringe la mano.

«Ti offende?» domanda.

Lei continua a camminare.

«Mi offende che l'abbia detta male.»

«Come andrebbe detta?»

Isabelle si ferma.

La piazza finge di aver ripreso le proprie occupazioni. Nessuno perde una sillaba.

«Una donna è signora dove decide. Il resto dipende da chi riesce a reggerla.»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

La voce alle loro spalle arriva bassa, consumata dal tabacco.

«Finalmente una risposta degna della domanda.»

Giorgio Vallone è in piedi sotto il portico del municipio.

Non porta la scatola vista nel cortile. Indossa guanti grigio perla, sottili, perfetti. La mano destra stringe il pomo d'argento di un bastone. Il panciotto scuro non ha una piega. C'è odore di cuoio trattato, bergamotto e fumo freddo intorno a lui.

Leonardo non sembra sorpreso.

«Giorgio.»

«Dottore.»

Si chiamano per nome e titolo. La distanza è già una sfida.

Giorgio si avvicina. Non guarda Isabelle subito. Parla con Leonardo del raccolto, di una partita di pellami bloccata a Trieste, di una casa di guanti a Ginevra che attende merce italiana. Ogni frase nasconde un'altra frase. Isabelle le ascolta entrambe.

Poi Giorgio si volta verso di lei.

«Mi porga la mano.»

Leonardo non interviene.

Isabelle osserva i guanti dell'uomo.

«Perché?»

«Perché la pelle dice la verità prima della bocca.»

«E lei vende verità?»

«No. Le seleziono.»

Isabelle gli porge la sinistra.

Giorgio non la prende. Prima si sfila il guanto destro, dito dopo dito. Le sue mani non sono quelle molli di un uomo ricco. Il pollice è segnato da una cicatrice obliqua, le nocche sono larghe, i polpastrelli appena ruvidi.

Le sostiene il palmo. Non stringe. La pressione è minima, proprio per questo impossibile da ignorare.

Il pollice passa una sola volta sulla pelle interna del polso.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

«Capretto glacé,» dice. «Morbido, ma non cede subito. Cucitura interna. Colore scuro.»

Isabelle trattiene un sorriso.

«Sta descrivendo un guanto o sta decidendo come vorrebbe vedermi?»

Giorgio la guarda finalmente negli occhi.

«Se dovessi decidere io, signora, non le direi il risultato in piazza.»

Un silenzio più piccolo e più pericoloso sostituisce quello creato da Ennio.

Leonardo osserva la mano di Isabelle dentro quella di Giorgio. Nel suo volto non appare gelosia. Appare attenzione.

«Tea,» dice.

Lei ritira la mano.

Il soprannome intimo, pronunciato davanti all'altro uomo, cade come un limite tracciato sul selciato.

Giorgio si rimette il guanto.

«Passerò questa sera.»

«Non ti ho invitato,» risponde Leonardo.

«Lo farà il vino.»

Giorgio inclina il capo verso Isabelle e si allontana.

Le persone della piazza riprendono a parlare soltanto quando la sua automobile scompare oltre il campanile.

Leonardo e Isabelle proseguono verso casa.

«Lo conoscevi in Svizzera?» domanda lei.

«Conoscevo il suo nome. Riforniva famiglie che non compravano nei negozi.»

«E adesso?»

«Adesso conosco il modo in cui ti ha guardata.»

«Ti disturba?»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Leonardo si ferma davanti alla bottega del fabbro. Il ferro incandescente colpisce l'incudine. Una scintilla muore vicino alla scarpa di Isabelle.

«Mi interessa.»

Lei gli prende il bavero della giacca e lo avvicina.

«Non confondere le due cose.»

«Non lo faccio mai.»

Si baciano senza fretta, in mezzo al paese. Le donne smettono di nuovo di parlare.

Quando si separano, Isabelle sente ancora sul polso il calore della mano di Giorgio.

Non lo nasconde.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

CAPITOLO 2

L’uomo che conosce la pelle

Giorgio arriva dopo il tramonto.

Non bussa. Attende che il domestico apra, poi attraversa la casa come se ne ricordasse la pianta. Porta la scatola lunga sotto il braccio e una bottiglia senza etichetta nella mano libera.

Leonardo lo riceve nella sala bassa, quella con le pareti di pietra e il tavolo di quercia. Ha acceso sette candele. Il rame dei calici cattura la fiamma e la restituisce più scura.

Isabelle resta in piedi vicino alla finestra.

Giorgio posa la scatola davanti a lei.

«Apra.»

«Non accetto ordini dagli ospiti.»

«Allora lo consideri un invito formulato male.»

Lei solleva il coperchio.

Dentro riposano due guanti color amaranto, adagiati sulla seta nera. Non hanno bottoni né ricami. Sono così semplici da sembrare inevitabili.

Isabelle ne sfiora uno.

La pelle cede sotto il dito e torna subito al proprio posto.

«Da dove viene?»

«Napoli. Il taglio è francese. La concia la esegue un uomo che lavora soltanto quando piove.»

«E la misura?»

«La conosco.»

Leonardo versa il vino comune nei calici di vetro. Non tocca il Maramàje.

«Hai tenuto il suo polso per meno di cinque secondi.»

Giorgio guarda le mani del medico.

«Tu riconosci una febbre da un polso. Io riconosco ciò che posso rivestire.»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

Isabelle infila il primo guanto.

È perfetto.

Non stretto. Non largo. Ogni dito entra senza attrito. Il bordo si ferma un centimetro sopra il punto esatto toccato da Giorgio in piazza.

Leonardo lo nota.

«Toglilo,» dice.

Isabelle guarda suo marito. Giorgio non si muove.

Lei sfila il guanto lentamente, un dito alla volta, e lo posa nella scatola.

«Non mi piace ricevere due comandi nella stessa stanza.»

Leonardo si avvicina. Le prende la mano nuda, la porta alle labbra e bacia il punto che il guanto ha coperto.

«Il mio non era un comando.»

«Peggio.»

«Era una verifica.»

Giorgio versa tre dita del proprio vino nel bicchiere. Beve senza aspettare.

«Lei non ha bisogno di essere protetta, Leonardo. Ha bisogno di essere anticipata.»

«E tu credi di poterlo fare?»

«L'ho già fatto.»

Isabelle chiude la scatola.

«Parlate di me come se non fossi qui.»

Giorgio la guarda.

«No. Parliamo così perché lei è qui.»

La candela più vicina si piega. L'odore di cera si mescola al cuoio.

Leonardo si siede.

«Dimmi cosa vuoi.»

Giorgio non usa giri.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Vuole accompagnare Isabelle a Napoli, mostrarle i laboratori in cui il pellame diventa guanto, farle conoscere case nelle quali una donna non domanda il prezzo prima di scegliere. Vuole vestirla, ospitarla, portarla a cena. Vuole concederle denaro che non debba giustificare. Non chiede esclusività. Non promette discrezione.

«Vuoi comprarla.»

«No.» Giorgio poggia il bicchiere. «Comprare è facile. Io voglio vedere se sa accettare.»

Isabelle apre la scatola una seconda volta.

«E se accetto tutto?»

«Sarà tutto suo.»

«E cosa crederà di ricevere in cambio?»

Giorgio sorride appena.

«Quello che deciderà di darmi. Il prezzo serve a chi non sa riconoscere il valore.»

Leonardo resta immobile. Solo il pollice batte una volta sul bordo del tavolo.

«Hai più di cinquant'anni,» dice Isabelle. «Potresti essere mio padre.»

«Suo padre chiederebbe prudenza.»

«E lei?»

«Io le chiederei di non fingere di essere una ragazza perbene mentre apre la scatola per la seconda volta.»

La volgarità non è nella parola. È nella precisione.

Isabelle solleva i guanti.

«Sono una donna perbene.»

Giorgio la guarda infilarli entrambi.

«È per questo che sarà così piacevole vederla smettere.»

Leonardo si alza.

Per un istante la stanza sembra troppo piccola per contenere i due uomini.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Poi prende il Maramàje dalla nicchia di pietra. La bottiglia è scura, sigillata in cera rossa. Il Fiore della Vita emerge dal vetro come una cicatrice.

Giorgio perde il sorriso.

«Quello non è per questa sera.»

«Non decidi tu quando parla il mio vino.»

«Non è più soltanto tuo.»

Isabelle osserva la bottiglia, poi i guanti.

Il vino appartiene al sangue di Leonardo.

La pelle appartiene al mondo di Giorgio.

Le sue mani sono dentro entrambi.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

CAPITOLO 3

Il patto

Leonardo non apre la bottiglia.

La posa al centro del tavolo e lascia che sia il silenzio a fare ciò che gli uomini comuni affidano alle minacce.

«Isabelle non è il prezzo di niente,» dice.

Giorgio annuisce.

«Su questo siamo d'accordo.»

«Non lo sembri.»

«Perché tu ascolti come un marito. Io sto parlando a un uomo che ha finto la propria morte per osservare cosa diventava sua moglie senza di lui.»

Isabelle non abbassa lo sguardo. La verità del primo libro entra nella stanza senza chiedere permesso: Leonardo assente, gli uomini pagati nell'ombra, il Circolo, il piacere orchestrato e poi restituito come prova.

«Quello che è accaduto allora appartiene a noi,» dice Leonardo.

«Appartiene soprattutto a lei.»

Giorgio indica Isabelle con il mento.

«Tu l'hai lasciata libera dentro una scena che controllavi. Non è la stessa cosa che lasciarla libera davvero.»

Leonardo avanza.

«Vuoi insegnarmi il dominio?»

«Voglio vedere se esiste quando non conosci il copione.»

Isabelle sfila un guanto e lo lascia cadere sul tavolo.

«Basta.»

I due uomini tacciono.

Lei si siede a capotavola. Sposta la bottiglia davanti a sé, senza toccarla.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

«Io vedo Giorgio quando lo decido io. Accetto ciò che desidero. Rifiuto ciò che non mi interessa. Nessuno mi interroga al ritorno.»

Leonardo la osserva con una calma troppo precisa.

«E se non torni?»

«Allora la risposta è già arrivata.»

La frase lo colpisce. Non arretra.

Giorgio si versa da bere.

«Ci sono altre condizioni?»

«Sì. Mio figlio resta fuori da tutto. Il suo nome non entra nei vostri giochi, nelle vostre prove, nelle vostre scommesse.»

Entrambi annuiscono.

«Nessun dono torna indietro,» continua. «Se mi date qualcosa, smette di essere vostro. Non diventa una catena. Non compra gratitudine. Non compra silenzio.»

Giorgio inclina il capo.

«Accettato.»

Leonardo non parla.

Isabelle lo guarda.

«Tu?»

«Non hai ancora detto cosa ricevo.»

Lei si alza e gli si ferma davanti.

«La verità.»

«Quale?»

«Quella che dici di volere da sempre. Saprai se torno perché ti scelgo o perché non ho mai avuto il coraggio di andarmene.»

Leonardo le mette una mano dietro la nuca. Il gesto è intimo, non coercitivo. Le labbra restano a un respiro.

«E tu saprai se riesco a lasciarti libera.»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

«No.» Isabelle gli tocca il petto. «Io saprò se riesci a restare libero mentre lo fai.»

Giorgio li osserva.

Per la prima volta, appare escluso da qualcosa.

È un istante breve, ma Isabelle lo vede. Un'ombra sotto l'occhio destro, il guanto che scricchiola perché la mano si chiude troppo.

«Domani,» dice Giorgio. «Alle undici.»

«Dove?» domanda lei.

«Non le serve saperlo.»

«Allora non verrò.»

Giorgio la fissa, poi concede:

«La manifattura. Pescocostanzo. L'automobile la aspetta al cancello.»

«Non aspetto automobili.»

«Questa aspetterà lei.»

Giorgio si alza. Prima di andarsene prende il guanto che Isabelle ha lasciato sul tavolo. Non glielo porge. Lo mette accanto all'altro nella scatola e chiude il coperchio.

«Li porto con me.»

«Erano un dono.»

«Non ancora. Li avrà quando potrà indossarli senza chiedersi chi sta toccando chi.»

Isabelle sorride.

«Li porti via. Domani sceglierò se meritano le mie mani.»

Giorgio la saluta con un inchino minimo. Poi guarda Leonardo.

«Non mandarla.»

«Non ne ho bisogno.»

«Lo so.»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Quando la porta si chiude, Leonardo resta in piedi accanto alla bottiglia.

Isabelle non si avvicina.

«Se vuoi proibirmelo, fallo ora,» dice.

«Non voglio.»

«Bugiardo.»

«La menzogna sarebbe dirti che non mi ferisce.»

Lei sente la prima crepa. Non debolezza: carne.

«E ti eccita?»

Leonardo prende il calice di rame. Non versa.

«Mi eccita sapere che domani potresti salire su quell'automobile.»

«E se salgo?»

«Ti immaginerò per tutto il tempo.»

Isabelle si avvicina. Gli sfila il calice dalle dita e lo posa.

«Allora immaginami bene.»

Lo bacia con i guanti ancora assenti e il profumo di Giorgio rimasto sul tavolo.

Quella notte Leonardo non le domanda cosa indosserà.

La mattina seguente sceglie lui l'abito e lo lascia sul letto.

Isabelle ne sceglie un altro.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

CAPITOLO 4

Le sette gocce

La manifattura è nascosta dietro una facciata senza insegna.

L'automobile nera attende Isabelle al cancello dalle dieci e quaranta. Alle undici precise lei sale. Leonardo osserva dalla finestra del piano alto. Non saluta. Non ne ha bisogno.

Giorgio la riceve in una stanza lunga, illuminata da finestre alte. Gli artigiani lavorano in silenzio. Le forbici tagliano sagome sul pellame. Gli aghi entrano ed escono. Il profumo di concia, amido e cera crea un calore quasi animale.

«È in ritardo di trenta secondi,» dice Giorgio.

«La sua automobile è in anticipo di venti minuti.»

Lui le indica un tavolo.

Sette pelli disposte in fila. Nera, avorio, tabacco, fumo, cremisi, verde profondo, azzurro pallido.

«Scelga.»

Isabelle tocca ogni superficie. Una è troppo docile. Una troppo rigida. Una profuma di pioggia. La cremisi le resta sotto le dita.

«Questa.»

«È la più costosa.»

«Non gliel'ho domandato.»

Giorgio sorride.

«Sta imparando.»

«No. Sto accettando.»

L'artigiano anziano prende le misure. Dita, palmo, polso. Quando il nastro si chiude sulla pelle, Isabelle sente lo sguardo di Giorgio più del contatto.

Poi la stanza si svuota.

Su un tavolo laterale appare una bottiglia di Maramàje.

Isabelle la riconosce. Non è quella di casa.

«Come l'ha avuta?»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

«Alcune domande rendono più povera la risposta.»

«Questa la rende pericolosa.»

Giorgio taglia la cera. Il suono è netto. Versa sette gocce in una coppa di rame e la posa davanti a lei.

«Non posso bere.»

«Può fare qualunque cosa.»

«Il rito lo vieta.»

«Il rito esiste per produrre tensione. Senza la possibilità di infrangerlo è solo una cerimonia per uomini annoiati.»

Isabelle guarda il vino.

«E la Prova del Bacio?»

«Non reclamo ciò che non mi viene offerto.»

Lei solleva il calice, ma non beve. Lo avvicina al viso. Terra umida, amarena, cenere. Sotto, una nota che ricorda il sangue sulle labbra.

«Sette gocce,» dice Giorgio. «Una per ogni parte di lei che le brave donne nascondono.»

«Le brave donne nascondono soltanto ciò che gli uomini non sanno sopportare.»

«Allora mi mostri la prima.»

Isabelle inclina il calice. Una goccia scende sul guanto provvisorio che l'artigiano le ha fatto indossare. Il vino crea una macchia scura all'interno del polso.

«Questa non è la prima,» dice. «È la sua.»

Giorgio prende la mano. Avvicina le labbra, ma si ferma.

«Posso?»

La domanda cambia la temperatura della stanza. Un uomo come Giorgio non chiede quasi mai. Proprio per questo, la richiesta pesa.

Isabelle annuisce.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Lui sfiora il vino con la lingua attraverso la pelle sottile del guanto. Non tocca direttamente il polso. Il gesto è più intimo per la distanza che conserva.

«La seconda?» domanda.

Isabelle versa una goccia sul tavolo.

«Alla terra.»

La terza la lascia sul bordo del calice.

«Al silenzio.»

La quarta la beve.

Il vino le brucia la lingua.

Giorgio non si muove.

La quinta cade sulla bocca di lui. Isabelle la posa con il dito guantato. Giorgio chiude gli occhi soltanto quando la pelle cremisi gli tocca il labbro.

La sesta resta nella coppa.

«E la settima?» chiede.

Isabelle rovescia il calice. Non cade nulla.

Una goccia è rimasta sul suo polso, sotto il guanto, invisibile.

«La settima non si mostra.»

Giorgio le afferra il polso. Non stringe. Cerca il punto umido attraverso la pelle.

«Tutto si mostra, prima o poi.»

«A chi sa aspettare.»

Lui solleva lo sguardo.

La frase apparteneva a Leonardo.

Isabelle vede il riconoscimento e il fastidio attraversargli il volto.

Giorgio lascia il polso.

«Pranziamo.»

«No.»

«Ha paura?»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

«Ho già preso ciò per cui sono venuta.»

«I guanti non sono pronti.»

«Non parlavo dei guanti.»

Isabelle esce senza voltarsi.

Nell'automobile, apre il palmo. Il vino ha oltrepassato il guanto. Una linea rossa scende verso la base del pollice.

Quando torna, Leonardo la attende in cucina.

Non domanda.

Lei si sfila il guanto e gli mostra la traccia.

Leonardo prende il suo polso.

«Lui?»

«Io.»

«Hai bevuto?»

«Una goccia.»

«E il bacio?»

Isabelle lo guarda.

«Chiedimelo ancora e non ti risponderò mai più.»

Leonardo avvicina la bocca al polso. La lingua raccoglie ciò che resta.

«Non te lo chiedo.»

«Lo stai facendo.»

«No. Sto imparando il sapore della mia ignoranza.»

Quella frase la eccita più della visita, più del guanto, più del vino.

Isabelle gli prende il viso fra le mani.

«Allora resta ignorante.»

Le sette candele sul tavolo si consumano senza che nessuno le spenga.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

CAPITOLO 5

La gelosia del respiro

Leonardo prepara la stanza.

Non lo nasconde.

Sposta una poltrona dietro il paravento, lascia una fessura tra i pannelli e accende una sola candela. Sul bracciolo posa i guanti amaranto, ormai terminati. Giorgio li ha fatti recapitare senza biglietto.

Isabelle li indossa davanti a lui.

«Vuoi guardare?» domanda.

«Voglio sapere se posso restare.»

«Non è la stessa cosa.»

«Lo scoprirò.»

Giorgio arriva quando il sole scompare dietro la Majella. Entra nella sala senza cappotto. La camicia bianca è chiusa fino al collo. Porta con sé una scatola piccola e una fiala di profumo.

Leonardo si dispone dietro il paravento.

Non è legato. Nessuna corda trasforma la scelta in alibi. Può alzarsi. Può interrompere. Può andarsene.

È questo a renderla una prova.

Giorgio versa una goccia di essenza sul palmo guantato di Isabelle.

«Cosa sente?»

Lei inspira.

«Cuoio. Iris. Qualcosa di amaro.»

«Assenzio.»

«Non mi piace.»

«Nemmeno a me.»

Giorgio prende la fiala e la getta nel camino. Il vetro si spezza. Il profumo brucia e riempie la stanza di una dolcezza quasi indecente.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

«Perché l’ha portato?»

«Per sapere se avrebbe mentito.»

Isabelle sorride.

«Le donne che frequenta mentono?»

«Tutti mentono quando credono di dover meritare qualcosa.»

«Io non devo meritare nulla.»

«Per questo è qui.»

Dietro il paravento, Leonardo ascolta.

Il primo suono che lo ferisce non è un bacio. È la risata di Isabelle.

Breve. Vera.

Giorgio le racconta di un duca che ordina guanti bianchi per nascondere le mani macchiate d’inchiostro. Lei ride di nuovo. Leonardo sente la gelosia salire senza rumore. Non per ciò che Giorgio fa al corpo di sua moglie. Per ciò che le prende dalla bocca senza toccarla.

Poi il silenzio cambia.

Un passo.

La seta dell’abito sfiora il tappeto.

«Si tolga il guanto destro,» dice Giorgio.

Isabelle lo fa.

«Adesso mi tocchi.»

«Dove?»

«Dove desidera sapere la verità.»

La mano nuda di Isabelle raggiunge il volto di Giorgio. Il palmo si posa sulla guancia rasata. Il pollice percorre la cicatrice. L’uomo resta immobile, ma il respiro si fa più profondo.

Leonardo vede soltanto una porzione della scena: il profilo di lei, gli occhi di lui, la mano tra i due.

È sufficiente.

Giorgio prende il polso nudo e lo bacia.

Una volta.

Poi una seconda, più vicina al palmo.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

Isabelle non si sottrae.

«Dica il suo nome,» mormora Giorgio.

«Isabelle.»

«Non quello.»

Lei guarda verso il paravento.

Sa dove si trova Leonardo. Lo sa dal principio.

«Tea,» dice.

La parola intima attraversa il legno e raggiunge il marito.

Giorgio le sfiora la bocca. Non la bacia ancora.

«Questo nome è suo?»

«No.»

«Di Leonardo?»

«No.»

«Allora di chi?»

Isabelle posa la mano guantata sul petto di Giorgio.

«Di chi riesce a farmelo dire.»

Il bacio accade.

Non è violento. È lento abbastanza da costringere Leonardo a immaginarne ogni parte. Il fruscio del guanto contro la giacca. Il respiro di Giorgio che perde regolarità. La bocca di Isabelle che si apre senza fretta.

Leonardo stringe il bracciolo.

Può fermarli.

Non lo fa.

Isabelle si separa per prima.

«Guardami,» dice Giorgio.

«Lo sto facendo.»

«No. Stai guardando lui.»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

Lei non nega.

Giorgio si volta verso il paravento.

«Esci, Leonardo.»

Nessuna risposta.

«Se resti nascosto, sei uno spettatore. Se esci, diventi parte della scena.»

Leonardo sposta il pannello e avanza.

Non guarda Giorgio. Guarda Isabelle.

«Vuoi che resti?»

Lei annuisce.

«Dillo.»

«Resta.»

Leonardo si siede davanti a loro.

Giorgio comprende l'errore un istante troppo tardi: non ha fatto uscire un rivale. Ha dato a Isabelle due sguardi da governare.

Lei si avvicina a Leonardo. Gli passa il guanto amaranto sulla bocca, lasciandogli il sapore di cuoio e del bacio dell'altro uomo.

«Respira,» gli ordina.

Leonardo obbedisce.

Giorgio assiste.

Per la prima volta, il più anziano non è al centro.

La gelosia cambia padrone.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

PARTE II

IL PREZZO

Il denaro non compra il desiderio. Compra il silenzio necessario a sentirlo.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

CAPITOLO 6

Gli uomini ombra

La convocazione arriva in una busta senza nome.

Dentro c'è soltanto un frammento di pelle nera, tagliato a forma di mezzaluna, e un'ora: ventidue.

Leonardo lo annusa.

«Concia vegetale. Recente.»

Isabelle lo osserva.

«Da quando riconosci le pelli?»

«Da quando un uomo che le vende ha iniziato a toccare mia moglie.»

«Non ha ancora iniziato.»

Leonardo posa il frammento sulla fiamma. Il cuoio si arriccia, manda un odore acre.

«Questa sera lo farà.»

«E tu?»

«Sarò lì.»

Isabelle si avvicina fino a sentire il calore del fiammifero spento tra loro.

«Non basta esserci. Devi decidere perché.»

Leonardo le mette in mano la cenere della pelle.

«Perché voglio vederti scegliere.»

La casa indicata si trova fuori dal paese, sotto una parete della montagna. Non ha finestre sulla strada. Dentro, centinaia di candele colano su supporti di ferro. L'aria sa di cera, resina e pioggia trattenuta nei muri.

Giorgio li attende accanto a un tavolo di pietra.

Non porta il bastone. Le mani sono nude.

Sul tavolo riposa un completo di pelle rossa: non un costume, ma una costruzione precisa di fasce morbide e seta. Isabelle lo osserva senza toccarlo.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

«È per me?»

«È suo se lo indossa.»

«E se non lo indosso?»

«Resta sul tavolo.»

Leonardo non parla.

Isabelle prende il completo ed entra nella stanza laterale. Quando ritorna, la pelle rossa sembra versata sul corpo. Non la imprigiona. Segue ogni respiro.

Due uomini emergono dall'ombra.

Indossano maschere lisce, senza bocca. Uno è alto e magro. L'altro ha le spalle di chi lavora con il ferro. Non avanzano.

Isabelle guarda Giorgio.

«Chi sono?»

«Nessuno.»

«Allora non mi toccano.»

Giorgio stringe appena gli occhi.

«Era previsto.»

«Da lei.»

Il silenzio si tende.

Isabelle si volta verso gli uomini.

«Togliete le maschere.»

Nessuno si muove.

«Se non posso vedere il volto, non esiste consenso. E senza consenso non esiste trasgressione. Esiste soltanto vigliaccheria.»

Leonardo sente la frase aprire una crepa nel rito.

Giorgio alza due dita. Gli uomini si tolgono le maschere. Hanno entrambi più di trent'anni. Uno porta una cicatrice sul sopracciglio, l'altro occhi chiari e stanchi.

Isabelle li guarda a lungo.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

«Il primo può sfiorarmi le mani. Il secondo i capelli. Nient'altro finché non lo decido.»

«Stai cambiando le regole,» dice Giorgio.

«Sto rendendole vere.»

Gli uomini si avvicinano.

Il primo prende le mani di Isabelle e passa i pollici sulla pelle rossa. Il secondo raccoglie i capelli, li solleva dalla nuca e li lascia ricadere. Il ritmo è lento. Nessuno osa accelerare.

Leonardo siede in fondo alla stanza. Giorgio resta dalla parte opposta.

Isabelle è al centro, ma non è un'offerta. È il punto dal quale partono i comandi.

«Più vicino,» dice al primo.

L'uomo porta le labbra sul guanto.

«Fermati.»

Si ferma.

Lei si volta verso l'altro.

«Adesso tu.»

Le dita entrano tra i capelli e massaggiano la nuca. Isabelle chiude gli occhi. Un respiro le sfugge, appena più lungo.

Giorgio osserva Leonardo.

«Ti ferisce?»

«Sì.»

La sincerità lo disorienta.

«E resti?»

«Sì.»

«Per dimostrare cosa?»

Leonardo guarda Isabelle.

«Niente.»

È la risposta più potente che possa dare.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Giorgio avanza. Gli uomini si allontanano senza bisogno di un gesto.

«Ora io.»

Isabelle apre gli occhi.

«Chiedilo meglio.»

La stanza aspetta.

Giorgio è abituato a comprare il tempo degli altri. Non a domandarne un frammento.

«Permettimi di toccarti.»

«Dove?»

«La gola.»

Isabelle inspira. Poi prende la mano di Giorgio e la posa alla base del collo.

«Qui. Non stringere.»

Il pollice resta sopra il battito. Le altre dita si chiudono dietro la nuca senza pressione. Il gesto contiene la memoria di una violenza possibile, ma non la compie.

«Il tuo cuore accelera,» dice Giorgio.

«Anche il suo.»

Lui aumenta appena la presa.

Isabelle gli afferra il polso.

«Ho detto di non stringere.»

Giorgio lascia andare subito.

Nessuno parla.

Lei si avvicina al suo orecchio.

«Se vuole eccitarmi, non deve togliermi il respiro. Deve farmi decidere di trattenerlo.»

Giorgio resta immobile.

Dietro di loro, Leonardo sorride.

Non per superiorità.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

Perché la donna che ha lasciato libera sta insegnando al vecchio lupo che persino la fame ha bisogno di disciplina.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

CAPITOLO 7

I guanti

Il mattino seguente, Isabelle trova sette scatole sul tavolo della colazione.

Una per ogni colore visto nella manifattura. In ciascuna, un paio di guanti e un oggetto.

Con i guanti neri, una chiave.

Con quelli avorio, una collana di perle.

Con quelli tabacco, un libretto bancario al portatore aperto a Ginevra.

Con quelli color fumo, un biglietto ferroviario per Napoli.

Con quelli cremisi, una fiala senza nome.

Con quelli verdi, l'atto di disponibilità di una casa sulle colline.

Con quelli azzurri, un foglio bianco.

Leonardo esamina ogni dono.

«La casa vale più di tutto il resto.»

Isabelle prende i guanti tabacco.

«No. Il denaro è più pericoloso.»

«Perché?»

«Perché non ha forma. Può diventare qualunque cosa io voglia.»

«Anche una vita senza di me.»

Lei infila il guanto destro.

«Soprattutto quella.»

Leonardo chiude il libretto.

«Lo accetti?»

«Sì.»

«Senza chiederti cosa vuole in cambio?»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

«Ha già detto che ogni dono smette di essere suo.»

«Gli credi?»

«No.»

La risposta lo calma più di un rifiuto.

Isabelle indossa i guanti neri e prende la chiave. È piccola, dentellata, con la stessa G incisa sul monogramma della vettura.

«Dove apre?»

«Dobbiamo scoprirlo.»

«No.» Leonardo la guarda. «Devi scoprirlo.»

Lei posa la chiave nel palmo del marito.

«Vieni con me.»

«Non ero invitato.»

«Non ti sto invitando. Ti sto scegliendo.»

La chiave apre una stanza nella villa di Giorgio.

L'autista li conduce senza parlare. Quando arrivano, Giorgio non è presente. Un domestico li accompagna al secondo piano e si ritira.

La porta si apre su un guardaroba costruito intorno al corpo di Isabelle.

Abiti per il giorno. Vestiti da sera. Scarpe ordinate per altezza. Profumi. Cappelli. Biancheria avvolta nella carta. Una toletta con spazzole d'argento. Sul fondo, una cassaforte aperta e vuota.

Leonardo entra dopo di lei.

«Ha preparato tutto prima del patto.»

«Sì.»

«Conosceva le tue misure.»

«No. Le ha indovinate.»

Isabelle apre un cassetto. Dentro trova un biglietto.

La cassaforte è vuota perché deve contenere ciò che non vuole condividere con nessun uomo.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Nessuna firma.

Leonardo legge sopra la sua spalla.

«È bravo.»

«Ti irrita ammetterlo?»

«Mi irrita che lo sappia.»

Isabelle si volta.

«Vuoi che lasci tutto qui?»

«No.»

«Vuoi che prenda tutto?»

«Sì.»

«Perché?»

Leonardo prende la collana di perle e gliela posa sul collo senza chiuderla.

«Per vedere se il suo denaro riesce a renderti più bella di quanto ti rende il mio sguardo.»

Lei raccoglie i capelli.

«E se ci riesce?»

«Imparerò a guardare meglio.»

Isabelle chiude da sola la collana.

Prova tre abiti. Con il primo Giorgio l'ha immaginata innocente. Con il secondo vedova. Con il terzo amante.

Sceglie il quarto, quello che non sembra raccontare niente.

È nero, tagliato in modo quasi severo. Solo quando cammina si apre sulla schiena.

«Questo,» dice.

Leonardo la guarda nello specchio.

«Giorgio non lo ha scelto per te.»

«Appunto.»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Riempiono due bauli. Isabelle prende il libretto bancario, la chiave e tutte le scatole. Lascia nella cassaforte il foglio bianco.

Scrive una frase.

La parte di me che non condivido non entra nelle sue stanze.

Quando Giorgio torna, trova la cassaforte chiusa.

La chiave non è più nella villa.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

CAPITOLO 8

La cena del veleno

L'Hotel Excelsior accende le proprie lampade prima del buio.

Marmo chiaro, ottone, camerieri in guanti bianchi. Le porte girano senza rumore. Gli ospiti parlano a bassa voce perché il denaro, quando è antico, non ha bisogno di farsi sentire.

Isabelle entra tra Leonardo e Giorgio.

Indossa l'abito nero scelto nella villa. Le perle sono di Giorgio. Le scarpe le ha comprate con il denaro del libretto. I guanti cremisi coprono le mani. Nulla appartiene interamente a uno dei due uomini.

Giorgio ha riservato un tavolo davanti alla vetrata.

«Sieda accanto a me,» dice.

Isabelle prende il posto di fronte.

Leonardo nasconde un sorriso.

La cena comincia con ostriche, pesce crudo, caviale. Giorgio parla di pelli arrivate dalla Francia, di dogane, di un laboratorio ginevrino che produce guanti per donne le cui mani non compaiono mai in pubblico.

Isabelle ascolta e domanda. Non finge interesse. Vuole capire come quell'uomo trasforma una bestia morta in qualcosa che una duchessa appoggia sulla guancia.

«Non vendiamo pelle,» dice Giorgio. «Vendiamo il privilegio di toccare senza sporcarsi.»

«Io preferisco sporcarmi.»

«Lo so.»

Lei ride.

Leonardo sente il primo taglio.

Non è la sensualità a ferirlo. È la naturalezza. Giorgio fa emergere in Isabelle un tono che lui non conosce, più leggero, quasi insolente.

Il coltello resta immobile nel piatto.

Giorgio lo nota.

«La medicina svizzera insegna anche a nascondere la gelosia?»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

«Insegna a distinguere un sintomo da una malattia.»

«E questa cos'è?»

«Un'informazione.»

Isabelle porta il vino alle labbra.

«State parlando di me un'altra volta.»

«Parliamo di lui,» risponde Giorgio.

«Attraverso di me.»

«È il modo più rapido per arrivargli al sangue.»

Leonardo posa la forchetta.

«Hai perso una fornitura a Ginevra.»

Giorgio resta fermo.

«Non vedo il nesso.»

«La maison Fournier ha respinto quattrocento paia. La tintura lascia residui. Tu dici che trattieni capitale per prudenza. In realtà stai coprendo una perdita.»

Il cameriere arriva con il secondo vino e capisce di essere entrato nel momento sbagliato. Versa senza alzare gli occhi.

Giorgio attende che si allontani.

«Chi te l'ha detto?»

«Nessuno. Ho visto il pollice del tuo guanto destro. Il colore è più opaco. Hai indossato un campione difettoso per capire se la macchia passava sulla pelle.»

Isabelle guarda Leonardo con un lampo di ammirazione.

Giorgio vede quel lampo.

La sua mascella cambia.

«Bravo, dottore.»

«Non abbastanza da evitare che tu ci invitassi per umiliarmi.»

«Non ti umilio. Ti misuro.»

«Hai sbagliato strumento.»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Il veleno non è nel vino. È nel piacere che Isabelle prova vedendo i due uomini colpirsi senza alzare la voce.

Il cameriere porta frutta intagliata. Giorgio sceglie una fetta di pesca e la tende a Isabelle con le dita.

Lei non apre la bocca.

«Non sono una bambina.»

«No.»

«E lei non è mio padre.»

«No.»

«Allora non mi imbocchi.»

Giorgio mangia la pesca. Il succo resta sul pollice.

Isabelle gli prende la mano e lecca una sola goccia dalla pelle del guanto.

Leonardo non si muove.

«Così va meglio?» domanda lei.

Giorgio la guarda come se la sala fosse scomparsa.

«Molto.»

Dopo cena, una porta laterale li conduce in un salone privato. Musica bassa, velluto, uomini e donne che hanno smesso di fingere di essere lì per parlare.

Isabelle beve due calici. Non abbastanza da perdere lucidità. Abbastanza da smettere di proteggerla.

Un giovane le si avvicina al bancone.

«Posso offrirle qualcosa?»

«Ha già qualcosa che desidero?»

Il ragazzo arrossisce.

Giorgio compare al suo fianco.

«La signora è con me.»

Isabelle si volta.

«No.»

Una parola.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

Il ragazzo arretra. Giorgio resta.

«Come hai detto?»

«Sono venuta con due uomini. Non sono con nessuno.»

Leonardo osserva dal divano.

Giorgio prende il polso di Isabelle. Lei guarda la sua mano.

«Mi lasci.»

Lui esegue.

Il giovane scompare tra la folla.

Isabelle torna al divano e si siede tra i due. Accavalla le gambe. Il vestito si apre sulla schiena.

«Avete entrambi perso,» dice.

«Cosa?» domanda Leonardo.

«Lui ha creduto di potermi rivendicare. Tu hai goduto nel vederlo fallire.»

«E tu?» chiede Giorgio.

Isabelle prende la mano guantata del più anziano e la posa sulla propria coscia, sopra il tessuto.

Poi prende quella di Leonardo e la mette sopra la prima.

«Io ho ottenuto la verità.»

Le due mani restano una sull'altra.

Gli uomini si guardano.

Nessuno osa essere il primo a toglierla.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

CAPITOLO 9

La traccia

Fuori dall'hotel, la pioggia lucida la strada.

Giorgio resta sotto il portico. Isabelle e Leonardo salgono in automobile. Nessun saluto.

Per metà del viaggio, Leonardo guida senza parlare.

Le mani sono ferme sul volante. Il buio entra e scompare nel fascio dei fari. Isabelle appoggia il capo al sedile e aspetta.

«Ti è piaciuto?» domanda lui.

«Cosa?»

«Farci tenere la stessa parte di te.»

«Sì.»

«Perché?»

«Perché nessuno dei due sapeva se stava toccando me o l'altro.»

Leonardo accosta.

La vettura si ferma davanti a un campo vuoto. La pioggia batte sul tetto.

«Scendi.»

Isabelle apre lo sportello.

Leonardo la raggiunge sotto l'acqua. La prende per i fianchi e la appoggia contro la portiera. Non le torce le braccia. Non la punisce. La guarda così da vicino che lei sente il sapore della rabbia nel suo respiro.

«Non usare il mio desiderio contro di me.»

«È mio quanto tuo.»

«Non tutto.»

«La parte che ti eccita vedermi con lui sì.»

Leonardo le afferra un guanto e lo sfila.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Sulla pelle nuda, vicino al polso, c'è l'odore di Giorgio. Cuoio, tabacco, bergamotto.

Lui avvicina il viso.

«Ti ha baciata qui?»

«Forse.»

«Non giocare.»

«Stai chiedendo dettagli che non sei pronto a ricevere.»

«Dammeli.»

Isabelle gli prende la nuca e lo costringe ad annusare la traccia.

«Mi ha baciata. Piano. Poi ha detto che il mio polso tradisce il momento esatto in cui penso a te.»

Leonardo chiude gli occhi.

«E tu cosa hai risposto?»

«Che quando penso a te non tremo. Comando.»

La sua bocca scende sul polso e cancella l'essenza con un bacio lungo.

«Bugiarda,» mormora.

«Sì.»

«A chi hai mentito?»

«A entrambi.»

Leonardo la bacia. La pioggia entra tra le labbra, fredda. Il desiderio non addolcisce la rabbia. La rende precisa.

Quando si separano, lui le mette il guanto in mano.

«Domani non lo vedrai.»

Isabelle resta contro la portiera.

«È una richiesta?»

«Sì.»

«Allora dimmi perché.»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Leonardo abbassa la voce.

«Perché ho bisogno di un giorno in cui il tuo corpo non porti un odore che non conosco.»

Isabelle sente la confessione. Non la debolezza.

«Va bene.»

«Lo fai per me?»

«Lo faccio perché me lo hai chiesto senza nasconderti dietro il Dominante.»

Tornano a casa.

Quella notte Isabelle posa i guanti sul comodino. Leonardo non li getta, non li nasconde. Li sistema con cura, uno sopra l'altro.

Al mattino, trova sotto il bordo cremisi un biglietto che non c'era.

L'assenza di domani è già un incontro.

Giorgio sa.

Nessuno capisce come.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

CAPITOLO 10

La botte dei ventun anni

Giorgio scompare per sei giorni.

Il settimo entra nella casa di Leonardo all'ora di pranzo. Posa sul tavolo un paio di guanti da uomo, neri, più piccoli dei suoi.

«Mio figlio compie ventun anni.»

Isabelle conosce Lorenzo soltanto di nome. Studia commercio a Milano. Giorgio lo nomina raramente, sempre come si nomina un'eredità e mai come si nomina un figlio.

«Auguri,» dice Leonardo.

«Non sono qui per riceverli.»

Giorgio guarda Isabelle.

«Voglio che sia lei a introdurlo nel mondo degli adulti.»

L'aria cambia.

Leonardo non reagisce subito.

Isabelle prende i guanti neri e li esamina. Nuovi. La pelle è più rigida di quella scelta per lei.

«Cosa significa?»

«Significa che Lorenzo è un uomo per legge e un ragazzo per esperienza. Voglio che la sua prima donna non sia comprata in una casa sporca.»

«Preferisce comprarla in una casa pulita?» domanda Isabelle.

Il colpo arriva senza alzare la voce.

Giorgio non arretra.

«Preferisco che incontri una donna capace di decidere.»

«E lei ha già deciso per tutti.»

«No. Sono venuto a chiedere.»

Leonardo guarda Isabelle. Questa volta non pronuncia il discorso sulla libertà. Non le offre una scelta per dimostrare la propria superiorità. Aspetta.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

«Lorenzo sa?» domanda lei.

«Sa che incontrerà una donna.»

«Sa che quella donna sono io?»

«No.»

«Allora la risposta è no.»

Giorgio chiude le mani.

«Può conoscerla prima.»

«Non sono un regalo di compleanno.»

«Non ho detto questo.»

«L'ha pensato.»

Giorgio si alza.

Leonardo parla soltanto allora.

«Fermati.»

L'uomo più anziano si volta.

«Lorenzo viene qui domani. Da solo. Conosce Isabelle. Lei decide se vuole rivederlo. Tu non assisti alla conversazione.»

«E tu?»

«Nemmeno io.»

Isabelle guarda suo marito.

«Non hai il diritto di organizzare—»

«Hai ragione.» Leonardo si corregge senza difendersi. «Se vuoi, viene. Se non vuoi, Giorgio porta via i guanti e questa storia finisce ora.»

Il silenzio appartiene a lei.

Isabelle posa i guanti sul tavolo.

«Viene.»

Lorenzo arriva il giorno successivo.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Ha ventun anni, capelli scuri e occhi che ricordano Giorgio soltanto quando smettono di sorridere. Non è arrogante. Questo sorprende Isabelle.

Si siedono nel giardino d'inverno. Il vetro restituisce la Majella capovolta.

«Mio padre mi ha detto che lei conosce il coraggio,» dice.

«Suo padre confonde spesso il coraggio con l'obbedienza.»

Lorenzo abbassa lo sguardo.

«Mi ha anche detto che posso rifiutare.»

«Lo ha detto dopo che gliel'ho imposto.»

Il ragazzo sorride.

«Allora è vero che non ha paura di lui.»

«Ne ho.»

«Eppure lo frequenta.»

«La paura non decide al posto mio.»

Lorenzo la guarda con una fame giovane, evidente, ma non maleducata.

«Perché io?»

«Non ho ancora detto sì.»

«Perché sta pensando di farlo?»

Isabelle si avvicina.

«Per vedere tuo padre scoprire che non riesce a sopportare ciò che pretende dagli altri.»

Lorenzo impallidisce appena.

«E io cosa sono?»

«Un uomo adulto che può scegliere di non diventare lo strumento di suo padre.»

Il ragazzo resta in silenzio.

Poi prende i guanti che Giorgio gli ha dato e li posa sul tavolo.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

«Li tolgo.»

Isabelle sfiora la sua mano nuda.

«Adesso possiamo cominciare a parlare.»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

CAPITOLO 11

I tre giorni

Giorgio pretende una preparazione.

Isabelle accetta, ma ne riscrive le condizioni.

Il primo giorno appartiene al latte.

La vasca di pietra è colma di latte di capra tiepido. Il vapore sale e addolcisce i bordi della stanza. Giorgio resta fuori. Leonardo resta fuori. Nessun uomo assiste.

Isabelle entra sola.

Il latte copre le caviglie, le ginocchia, il ventre. L'odore è animale, troppo vero per diventare poesia. Lei affonda fino alle spalle e ascolta il proprio respiro.

Sul bordo trova una coppa d'argento. La riempie e la rovescia sui capelli. Il liquido scende sul viso, sulle labbra, sul collo.

Non si purifica.

Si sottrae agli odori degli uomini.

Quando esce, indossa una veste bianca. Leonardo l'attende nel corridoio.

«Posso toccarti?»

«No.»

Lui annuisce.

Giorgio osserva da lontano e comprende che il primo giorno non ha consacrato Isabelle per Lorenzo. L'ha resa irraggiungibile per entrambi.

Il secondo giorno appartiene alla pelle.

Nella sala delle candele, Giorgio dispone sette strisce di cuoio sul tavolo. Non sono fruste. Sono campioni: morbidezza, tensione, resistenza.

«Scegline una,» dice.

Isabelle sceglie la più sottile.

«Vuoi dolore?»

«Voglio vedere se sai fermarti.»

Leonardo assiste.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Giorgio passa la striscia sul dorso guantato della mano di Isabelle. Un colpo leggero. Il suono è più forte della sensazione.

Un secondo sulla spalla, sopra la veste.

Un terzo sulla coscia.

Lei non si muove.

Al quarto, la pelle pizzica.

«Basta.»

Giorgio si ferma.

Il suo braccio resta sospeso. Il desiderio di continuare gli attraversa il volto come una febbre.

Isabelle prende la striscia dalle sue dita.

«La prova non era la mia resistenza.»

Giorgio respira dal naso.

«Lo so.»

«No. Lo sa adesso.»

Leonardo vede l'umiliazione muta dell'uomo che vende pelli a tutta Europa e non ha saputo riconoscere quella che non poteva segnare.

Il terzo giorno appartiene al silenzio.

Isabelle entra in una stanza senza finestre. Nessun cibo. Nessuno specchio. Una brocca d'acqua, un materasso basso, la coperta con la Presentosa.

Chiude la porta dall'interno.

Le ore perdono forma.

Nel buio arrivano le voci.

Ennio: *puttana in cucina.*

Leonardo: *voglio vederti scegliere.*

Giorgio: *tutto si mostra.*

Lorenzo: *posso rifiutare.*

Isabelle porta due dita sul ricamo della Presentosa. Segue il filo fino al punto in cui i cuori quasi si toccano.

Capisce che il silenzio non serve a spegnere la fame.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Serve a distinguere quale voce le appartiene.

Quando apre la porta, i tre uomini sono nel corridoio.

Giorgio, Leonardo, Lorenzo.

Isabelle guarda il più giovane.

«Domani sera.»

Lorenzo inspira.

Giorgio sorride.

Leonardo resta immobile.

Lei si volta verso il vecchio commerciante.

«Tu non entri nella stanza.»

Il sorriso scompare.

«Era parte del rito.»

«Non più.»

«Voglio sapere.»

«Saprai quello che deciderò di raccontarti.»

Giorgio guarda Leonardo, cercando un alleato nel rivale.

Leonardo non glielo offre.

«Hai sentito Isabelle.»

È la prima volta che i due uomini pronunciano la sua scelta come legge.

Nessuno dei due ne prova sollievo.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

CAPITOLO 12

Il ventunesimo anno

La villa si accende di bianco.

Tovaglie candide, candele d'avorio, fiori senza profumo. Giorgio ha bandito il rosso dalla tavola. Soltanto il Maramàje rompe il pallore: scuro, quasi nero, versato nei calici di rame.

Isabelle entra per ultima.

Indossa un abito bianco scelto da lei, non quello preparato da Giorgio. Le spalle sono nude. I guanti cremisi arrivano a metà avambraccio.

Lorenzo si alza.

Gli stanno bene i ventun anni. Non prova a sembrare più vecchio.

Giorgio gli porge il calice.

«Bevi.»

Il giovane guarda Isabelle.

Lei annuisce.

Lorenzo prende sette gocce. Non un sorso in più.

La cena trascorre sotto frasi normali. Affari, viaggi, il freddo anticipato, la Svizzera. Proprio la normalità rende ogni movimento più indecente. Sotto il tavolo, il ginocchio di Lorenzo sfiora una volta quello di Isabelle. Lui si ritrae.

Lei avanza la gamba finché il contatto torna.

Giorgio vede.

Continua a parlare.

Dopo il dolce, Isabelle si alza.

«È ora.»

Lorenzo la segue lungo il corridoio.

Leonardo e Giorgio restano nella sala.

La porta della stanza si chiude.

Dentro, il fuoco è basso. Sul letto è stesa la Presentosa. Isabelle l'ha portata da casa e non ha spiegato perché.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Lorenzo resta vicino alla porta.

«Sei ancora sicura?»

«Non sono mai sicura. Sono presente.»

«Io ho paura.»

«Bene.»

«Bene?»

«Chi non ha paura crede di non poter fare male.»

Isabelle si toglie i guanti e li posa sulla coperta. Poi scioglie i capelli.

«Non devi dimostrare niente a tuo padre.»

«E a te?»

«Devi ascoltare.»

Lorenzo si avvicina.

Il primo bacio è incerto. Lei non lo corregge subito. Lo lascia sentire la propria esitazione. Quando lui si allontana, Isabelle gli prende il volto.

«Non chiedere scusa con la bocca.»

«Cosa faccio?»

«Decidi.»

Il secondo bacio non imita Giorgio. È giovane, caldo, imperfetto. Proprio per questo la sorprende.

Nella stanza accanto, gli uomini ascoltano.

Giorgio ha preteso una parete sottile. Non vede, ma ogni fruscio arriva.

Leonardo siede con il calice fra le mani.

«Sei tu ad averlo voluto,» dice.

Giorgio non risponde.

Dal muro filtra la voce di Lorenzo.

«Sei bellissima.»

Le dita di Giorgio stringono il bracciolo.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

«Tuo figlio ha gusto,» aggiunge Leonardo.

«Taci.»

Un altro bacio. Un respiro di Isabelle. Il letto si muove appena.

Giorgio si alza.

Leonardo non lo ferma.

«Dove vai?»

«È mio figlio.»

«E lei non è tua.»

Giorgio raggiunge la porta, ma non la apre.

Dentro, Lorenzo sussurra una frase che il padre gli ha insegnato senza saperlo:

«Dimmi cosa vuoi.»

Isabelle risponde piano.

Giorgio non distingue le parole.

È questo a spezzarlo.

Non il corpo. Il segreto.

La mano si chiude sulla maniglia.

Leonardo parla dietro di lui.

«Se apri, perdi.»

«Tu credi di aver già vinto?»

«No. È per questo che sono ancora seduto.»

Giorgio resta con la mano sulla porta.

Da dentro arriva una risata di Isabelle. La stessa risata dell'Excelsior. Poi il silenzio.

L'uomo più anziano abbassa la maniglia di un centimetro.

La porta non si apre.

Isabelle l'ha chiusa a chiave.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

CAPITOLO 13

La regola spezzata

Isabelle apre la porta dopo mezzanotte.

Lorenzo esce per primo. Ha il volto più calmo, la camicia abbottonata male, i guanti neri in tasca. Guarda suo padre senza sfida.

«Grazie,» dice soltanto.

Giorgio lo colpisce con uno schiaffo.

Il suono attraversa il corridoio.

Lorenzo non reagisce. Leonardo si alza. Isabelle compare sulla soglia.

«Per cosa?» domanda.

Giorgio guarda lei, non il figlio.

«Ha mancato di rispetto.»

«A chi?»

«A te.»

Isabelle avanza.

«No. Ha mancato di rispetto all'immagine che ti eri costruito.»

Giorgio prende Lorenzo per il bavero.

«Fuori.»

Il giovane si libera senza violenza. Prima di andarsene guarda Isabelle. Non c'è complicità erotica. C'è gratitudine per essere stato trattato come un uomo e non come un'estensione del padre.

Quando resta solo con loro, Giorgio chiude la porta della sala.

La calma è sparita.

«Cosa è accaduto?»

Isabelle prende un calice pulito.

«Non lo saprai.»

«Te lo sto chiedendo.»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

«No. Lo stai pretendendo.»

«Hai lasciato che mio figlio—»

«Ho lasciato?» Isabelle ride, senza allegria. «Tu mi prepari, mi vesti, mi conduci alla stanza, poi quando la porta si chiude divento improvvisamente una cosa che ha lasciato fare?»

Giorgio avanza.

Leonardo si mette tra loro.

Isabelle posa una mano sulla spalla del marito e lo sposta.

«Non mi proteggere da una scena che ho creato anch'io.»

Giorgio si ferma davanti a lei.

«Guardami.»

«Ti sto guardando.»

«Hai goduto con lui?»

La domanda esce ruvida. Volgare proprio perché sincera.

Isabelle solleva il mento.

«Sì.»

La menzogna sarebbe più gentile. Lei sceglie la lama.

«Quanto?»

«Abbastanza da sapere che non ti assomiglia.»

Giorgio le prende il viso. Non stringe, ma il desiderio di farlo è visibile.

«Sei una piccola puttana crudele.»

Leonardo si muove.

Isabelle lo ferma con uno sguardo.

Poi sorride a Giorgio.

«Dillo ancora.»

L'uomo esita.

«Puttana.»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

«Adesso dimmi di chi.»

Giorgio apre la bocca.

Isabelle gli posa due dita sulle labbra.

«Sbaglia risposta e non mi tocchi mai più.»

L'ira gli corre sotto la pelle. Poi qualcosa cede.

«Tua,» dice.

La parola gli costa più di qualunque proprietà.

Isabelle toglie le dita.

«Adesso puoi baciarmi.»

Giorgio la bacia con tutta la fame che ha trattenuto dietro la porta. Lei risponde, ma conserva le mani sul suo petto: non per spingerlo via, per misurare ogni perdita di controllo.

Leonardo assiste a pochi passi.

Giorgio si separa.

«Voglio cancellarlo.»

«Non puoi.»

«Posso provarci.»

Isabelle guarda Leonardo.

«Tu vuoi restare?»

Il medico ha il volto immobile, gli occhi accesi.

«Sì.»

«Anche se non ti piacerà?»

«Soprattutto allora.»

Isabelle torna a Giorgio.

«Una volta. Perché lo decido io. Non per cancellare tuo figlio. Non per marchiarmi. Non per insegnare niente a Leonardo.»

«E per cosa?»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

«Perché ti voglio adesso. Non trasformare il mio desiderio in una vittoria.»

Giorgio chiude gli occhi un istante.

Poi la porta con sé nella stanza.

Leonardo resta sulla soglia aperta.

Ciò che accade non ha bisogno di anatomia. Ha suoni: stoffa che cade, il legno del letto, il respiro di Giorgio che perde la propria cadenza, quello di Isabelle che lo obbliga a rallentare con una sola parola.

«Fermo.»

Lui si ferma.

«Guardalo.»

Giorgio volta il viso verso Leonardo.

I due uomini si fissano mentre Isabelle decide il ritmo.

Non c'è un vincitore.

Quando tutto tace, Giorgio resta seduto sul bordo del letto. Le mani tremano appena.

Isabelle indossa la veste.

«Adesso sai?» domanda Leonardo.

Giorgio non risponde.

«Cosa?» chiede Isabelle.

Leonardo guarda il vecchio.

«Che il desiderio non è obbedienza.»

Giorgio si rimette i guanti per nascondere le mani.

È la prima volta che Isabelle lo vede coprirsi.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

PARTE III

IL POSSESSO

Gli uomini donano con facilità. Il potere si rivela quando scoprono di non poter riprendere.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

CAPITOLO 14

Il grembiule

Per due giorni Isabelle e Leonardo vivono nella stessa casa come due persone che hanno smesso di mentire e non sanno ancora cosa farsene della verità.

Non litigano.

Il silenzio è peggiore.

La sera del terzo giorno, Isabelle entra in cucina. Indossa il grembiule che Giorgio le ha fatto preparare: lino bianco, bordi di pelle tabacco, tasche profonde. Un oggetto domestico costruito come un abito da sera.

Il sugo sobbolle. Il pomodoro riempie la stanza di rosso e di acidità.

Leonardo si ferma sulla soglia.

Guarda il grembiule.

«Proprio quello.»

Isabelle continua a mescolare.

«È un grembiule.»

«È suo.»

«No. È mio.»

«Sai cosa intendo.»

«Sì. Intendi che ogni oggetto toccato dal suo denaro diventa una parte di lui.»

Leonardo entra.

«E non è così?»

Isabelle posa il cucchiaio.

«Se lo fosse, io sarei già tutta sua.»

La frase apre la diga.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

Leonardo colpisce il tavolo con il palmo. La pentola oscilla, il sugo supera il bordo e cade sul pavimento bianco.

«Tu lo hai voluto davanti a me.»

«Sì.»

«Hai voluto che ti prendesse mentre io guardavo.»

«Sì.»

«Dillo ancora.»

Isabelle gli va incontro.

«L'ho voluto.»

La sincerità lo fa arretrare più di una negazione.

«E ti è piaciuto.»

«Sì.»

«Maledizione, Isabelle.»

«Cosa vuoi? Che mi penta per renderti più uomo?»

«Voglio capire dove finisco io.»

Lei strappa il grembiule. Lo getta sul sugo.

«Tu finisci ogni volta che mi chiedi di mentire per proteggerti.»

Leonardo le afferra i polsi, poi li lascia subito. Il gesto incompiuto resta tra loro.

«Non capisci cosa mi fai.»

«Lo capisco benissimo. È questo che ti eccita e ti terrorizza.»

«Non usare quella parola.»

«Eccita?»

«Terrorizza.»

Isabelle lo guarda.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Leonardo non distoglie gli occhi.

È la prima ammissione piena: non teme Giorgio. Teme la parte di sé che desidera assistere mentre perde terreno.

«Io non ti sto togliendo potere,» dice lei.

«No. Mi stai mostrando che non l'ho mai avuto.»

Il sugo si allarga sul pavimento. Il grembiule assorbe il rosso.

Isabelle prende la borsa.

«Dove vai?»

«Alla villa.»

Leonardo chiude gli occhi.

«Per punirmi?»

«No. Perché adesso lui mi desidera e tu mi accusi. Questa sera preferisco il desiderio.»

«E domani?»

«Domani dipenderà da chi dei due smette per primo di avere bisogno che io sia diversa.»

Esce sotto la pioggia.

Leonardo resta in cucina. Potrebbe seguirla. Potrebbe impedirle di partire. Potrebbe correre alla villa e trasformare la propria gelosia in un gesto.

Non fa niente.

Raccoglie il grembiule dal pavimento, lo lava a mano e lo stende davanti al fuoco.

Il rosso non scompare del tutto.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

CAPITOLO 15

La villa

Giorgio la aspetta.

Non chiede perché sia venuta. Non finge sorpresa. Il domestico le prende il cappotto e la conduce nel salotto dei libri rilegati in pelle. L'incenso brucia su un tavolo basso. Il fumo sale diritto.

Giorgio è seduto davanti al camino.

«Hai litigato con lui.»

«Non sono qui per parlare di Leonardo.»

«Sei qui proprio per questo.»

Isabelle resta in piedi.

«Sono qui perché voglio vedere cosa succede quando non torno a casa.»

Giorgio indica la poltrona di fronte.

«Succede che questa diventa casa tua.»

«Non basta dirlo.»

Lui apre un cassetto e ne estrae un fascicolo.

Atto di proprietà. Una casa sulle colline. Intestata a Isabelle. Nessuna condizione. Nessun usufrutto a favore di Giorgio. Nessuna clausola di restituzione.

Lei legge tutto.

«È quella dei guanti verdi.»

«Sì.»

«Perché?»

«Perché una donna che possiede una casa non resta con un uomo perché non sa dove andare.»

«Sta pagando la mia libertà?»

«La sto rendendo costosa.»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Isabelle chiude il fascicolo.

«Accetto.»

Giorgio attende una protesta che non arriva. Una frase sulla dignità. Un gesto teatrale di rifiuto. Lei prende la penna e firma la ricevuta.

«Tutto qui?» domanda.

«Voleva che piangessi?»

«Le donne piangono quando ricevono una casa.»

«Le donne che ha conosciuto.»

Giorgio si alza. Le sfiora la guancia con il dorso della mano.

«Da questa sera hai una stanza qui.»

«Ne ho già una.»

«Quella era preparata per l'ospite.»

«E questa?»

«Per la donna che resta.»

«Non ho detto che resto.»

«Lo dirà il mattino.»

La nuova stanza non ha specchi.

Pareti color fumo, tende pesanti, un letto basso, una vasca di rame. Nell'armadio, abiti che Isabelle non ha mai visto. Sul tavolo, un astuccio con banconote, un mazzo di chiavi, una piccola pistola.

«La pistola è un dono?» domanda.

«È una possibilità.»

«Contro chi?»

«Chiunque dimentichi che può dire no.»

Isabelle guarda Giorgio.

«Anche contro di lei?»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

«Soprattutto.»

Prende l'arma. Controlla il tamburo. È carica.

«Si fida molto.»

«No. Mi fido della paura che avrei se non potessi fidarmi.»

La risposta è così sincera da renderlo più pericoloso.

Quella notte Giorgio non la tocca.

Le fa il bagno. Versa acqua calda nella vasca, aggiunge un olio che odora di resina e rose scure. Siede lontano, su una poltrona. La guarda immergersi senza avvicinarsi.

«Si spogli,» dice.

Isabelle resta vestita.

«Non questa sera.»

Giorgio annuisce.

«Allora resti così.»

Il rispetto del limite la eccita più dell'ordine.

Lei scioglie da sola il primo bottone.

Giorgio non cambia postura.

Il secondo.

Il terzo.

Quando l'abito cade, Isabelle entra nell'acqua senza smettere di guardarlo. Non c'è fretta. L'uomo non la reclama. La attende.

«Vieni qui,» dice lei.

Giorgio si alza.

Le lava i capelli con mani lente, capaci di riconoscere il punto esatto in cui la forza diventa pressione. Non pronuncia parole d'amore. Non promette esclusività.

«Voglio che tu mi vizi,» dice Isabelle.

«Lo sto facendo.»

«No. Voglio abbondanza. Voglio aprire un cassetto e trovare più di quanto pensavo. Voglio chiedere una cosa e riceverne tre. Voglio che il denaro arrivi prima del bisogno.»

Giorgio le raccoglie i capelli bagnati.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

«E in cambio?»

Isabelle sorride.

«Questa domanda ti rende meno ricco.»

Lui resta in silenzio.

«D’accordo.»

Al mattino, Isabelle si sveglia sola.

Sul comodino trova un mazzo di rose, il passaporto, i documenti della casa e un secondo libretto bancario.

In fondo al corridoio, un telefono squilla.

È Leonardo.

«Dove sei?» domanda.

«Lo sai.»

«Torni?»

Isabelle guarda i documenti.

«Non oggi.»

Dall’altra parte, il silenzio dura cinque battiti.

«Va bene.»

«Tutto qui?»

«No. Ma è tutto ciò che ti concedo di sentire.»

Isabelle chiude la comunicazione.

La parola *concedo* resta nella stanza.

Per la prima volta non le sembra un comando.

Le sembra una ferita tenuta chiusa con eleganza.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

CAPITOLO 16

Il volto di Giorgio

Per dodici giorni Giorgio mantiene ogni promessa.

Un autista attende Isabelle quando desidera uscire. Una sarta viene da Napoli per provarle abiti. Il libretto bancario si riempie senza che lei chieda. A colazione compaiono frutti fuori stagione. Ogni sera trova un paio di guanti diverso, scelto per ciò che accadrà il giorno dopo.

Isabelle non finge distacco.

Le piace.

Le piace il rumore discreto del personale che conosce il suo nome. Le piace entrare in una bottega e vedere il conto inviato alla villa. Le piace che Giorgio noti un desiderio prima che lei lo trasformi in richiesta.

Gli uomini chiamano questo essere comprata quando una donna lo accetta senza vergogna.

Isabelle lo chiama abbondanza.

Il tredicesimo giorno arrivano tre automobili.

Dalla prima scendono uomini in abiti scuri. Dalla seconda, due donne vestite di seta. Dalla terza, Lorenzo.

Isabelle osserva dalla finestra.

Una delle donne alza il volto verso la stanza. È bionda, più adulta di Isabelle, con una bellezza stanca e costosa. L'altra ride mentre accende una sigaretta.

In cucina, Isabelle trova altre quattro donne.

Non sono serve. Portano profumi troppo intensi, bocchini d'argento, calze con la riga. Una di loro indossa guanti color fumo identici a quelli ricevuti da Isabelle.

Il dettaglio la colpisce più di qualunque parola.

«Quelli dove li hai presi?» domanda.

La donna guarda le proprie mani.

«Giorgio.»

«Quando?»

«Un anno fa. Forse due.»

Le altre sorridono.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

«Non ti ha detto che conserva le misure?» domanda la bionda. «Per lui siamo tutte mani da ricordare.»

Isabelle toglie i propri guanti e li posa sul tavolo.

«Io non sono tutte.»

«Nessuna lo è, finché non arriva la successiva.»

Giorgio appare sulla porta.

Le donne tacciono.

«Lasciateci.»

Obbediscono.

Isabelle resta accanto al tavolo.

«Le vesti tutte?»

«Alcune.»

«Le mantieni?»

«Quelle che lo desiderano.»

«Dai loro case?»

«A due.»

«Guanti cremisi?»

Giorgio la guarda.

«Solo a te.»

«Dovrei sentirmi speciale per il colore?»

«Dovresti sentirti speciale perché sei l'unica alla quale non ho mentito.»

Isabelle ride.

«Hai lasciato che credessi di essere la sola.»

«Non te l'ho mai detto.»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

«No. Hai costruito stanze, silenzi, personale e regali perché la conclusione fosse inevitabile.»

«La conclusione è stata tua.»

«Comodo.»

Giorgio si avvicina.

«Tu non volevi esclusività. Volevi essere preferita.»

La frase trova il punto.

Isabelle non lo nega.

«E lo sono?»

«Sì.»

«Per quanto?»

«Finché non mi costringerai a mentire.»

«No.» Lei raccoglie il fascicolo della casa. «Finché non ti costringerò ad avere paura.»

Giorgio le prende il braccio.

«Non andartene.»

La richiesta arriva prima che riesca a travestirla da ordine.

Isabelle guarda la sua mano.

«Lasciami.»

Lui la lascia.

«Non porto via nulla,» dice lei. «La casa resta mia. Il denaro resta mio. I gioielli, gli abiti, i guanti: tutto mio.»

«Non ti ho chiesto di restituirli.»

«Lo stavi per fare con gli occhi.»

«Sono regali.»

«Bene. Allora impara cosa significa donare.»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

Giorgio perde per un istante la propria immobilità.

«Sei venuta qui per me.»

«Sono venuta per ciò che mi davi.»

«È la stessa cosa.»

«Soltanto per gli uomini che confondono sé stessi con il proprio denaro.»

La bionda riappare nel corridoio.

Giorgio si volta e le ordina di sparire con una durezza inutile.

Isabelle vede il volto che cercava: non il commerciante, non il Dominante, non l'uomo esperto.

Il maschio spaventato che sta perdendo la propria preferita.

«Questa sera c'è una riunione,» dice lui. «Resta. Vedrai ogni cosa.
Nessuna menzogna.»

«Dove?»

«Nella casa dietro il bosco.»

Le donne la chiamano il bordello di Giorgio.

Lui la chiama il luogo in cui nessuno finge.

Isabelle prende i guanti cremisi.

«Verrò.»

«Perché?»

«Per scoprire quale nome mente meglio.»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

CAPITOLO 17

La casa senza specchi

La casa dietro il bosco non ha insegne.

Né specchi.

Le pareti sono rivestite di stoffa scura. Le porte non hanno serrature all'esterno. In ogni stanza c'è un campanello d'argento: basta suonarlo perché tutto si fermi.

Giorgio mostra a Isabelle il meccanismo.

«Una volta,» dice, «una donna ha chiesto di uscire e un uomo non l'ha ascoltata. Ho chiuso la casa per un anno.»

«Cosa è successo all'uomo?»

«Non entra più in nessun luogo che controlli.»

«Non è una risposta.»

«È l'unica che avrai.»

Isabelle stabilisce le proprie condizioni.

Nessuna maschera. Nessun uomo che non abbia guardato negli occhi. Nessun gesto non concordato. Nessuna parola di possesso. Leonardo può assistere soltanto se lei lo invita. Lorenzo non entra.

«E io?» domanda Giorgio.

«Tu organizzi. Non tocchi.»

L'ultima condizione lo ferisce.

«Perché?»

«Perché questa sera voglio capire se sai desiderarmi senza servirti delle mani.»

La sala principale si riempie dopo il tramonto.

Uomini di età diverse. Commercianti, un magistrato, un ufficiale, due stranieri arrivati dalla Svizzera. Le donne entrano quando sono pronte. Nessuno viene presentato con il proprio titolo.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Isabelle indossa un abito color vino, chiuso davanti e aperto sulla schiena. I guanti cremisi salgono fino al gomito.

Leonardo arriva alle ventitré.

Giorgio non lo ha invitato.

Isabelle sì.

Il medico resta sulla soglia. Vede sua moglie al centro della sala, vede l'uomo anziano seduto su una poltrona, vede gli sguardi che passano dall'uno all'altra.

«Sei venuto,» dice Isabelle.

«Mi hai chiamato.»

«Non è sempre bastato.»

«Questa sera sì.»

Lei gli indica una sedia accanto a Giorgio.

I due uomini siedono senza salutarsi.

Isabelle sceglie il primo ospite. Un uomo alto con una cicatrice sulla mano. Gli permette di ballare. Il valzer è lento. La sua mano resta sulla schiena nuda, esattamente dove lei la posa.

Sceglie una donna bionda per il secondo ballo.

Il sorriso di Giorgio si irrigidisce. Non aveva previsto che la scena potesse smettere di essere maschile.

Isabelle lascia che la donna le sfiori la bocca con il pollice. Non c'è bacio. Soltanto la promessa.

Leonardo sente un desiderio diverso, privo di rivalità. Giorgio, invece, si alza.

«Basta.»

La musica continua per tre battute prima di spegnersi.

Isabelle si volta.

«Non hai questo diritto.»

«Questa è casa mia.»

«E la scena è mia.»

Giorgio attraversa il salone. Le prende il gomito.

«Ho detto basta.»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Isabelle suona il campanello.

Il tintinnio è piccolo.

Tutti si fermano.

Persino Giorgio.

Lei libera il braccio.

«Hai infranto la prima regola.»

«Ti ho soltanto—»

«Non importa quanto. Importa che l'hai fatto dopo aver promesso.»

Il magistrato abbassa lo sguardo. La donna bionda si allontana. Gli uomini vedono il padrone della casa giudicato dalla donna che credeva di esibire.

Giorgio impallidisce.

«Venite via,» ordina agli ospiti.

Nessuno si muove subito.

Isabelle parla.

«La serata è finita.»

Adesso obbediscono.

Leonardo resta seduto.

Quando la sala si svuota, Giorgio chiude le porte.

«Mi hai umiliato.»

«No. Ti sei mostrato.»

«Davanti ai miei uomini.»

«È questo che ti ferisce? Non avermi spaventata, ma essere stato visto mentre fallivi?»

Giorgio le afferra il mento.

Isabelle non suona il campanello.

Lo guarda.

«Chiamami come stai pensando.»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

«Non provocarmi.»

«Codardo.»

La parola lo colpisce.

«Puttana.»

Il silenzio si apre.

Isabelle sorride.

«Ecco. Adesso siamo sinceri.»

Giorgio stringe appena.

«Mia.»

«No.»

«L'ho detto.»

«E hai perso.»

Lei prende la mano che le tiene il volto.

La porta alla bocca.

Giorgio crede che stia per baciarla.

Isabelle morde.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

CAPITOLO 18

Il morso della mela

I denti affondano nella base del pollice.

Non abbastanza da spezzare. Abbastanza da incidere.

Giorgio lascia il mento di Isabelle e arretra. Una linea di sangue emerge sulla pelle. Il rosso sembra più scuro contro la mano che ha sempre nascosto dentro guanti perfetti.

Leonardo si alza, ma non si avvicina.

Isabelle sputa a terra una goccia di sangue.

«Fin qui decido io.»

Giorgio guarda la ferita.

«Sei impazzita.»

«No. Sono tornata presente.»

«Fuori.»

La sua voce riempie la sala.

Isabelle prende il cappotto.

«Le chiavi della casa restano a me.»

«Fuori!»

«Il denaro anche.»

Giorgio rovescia un tavolo. Il campanello cade sul tappeto, senza suonare.

«Tutto ciò che ti ho dato—»

Si interrompe.

Isabelle aspetta.

«Dillo.»

Lui respira forte.

«Era tuo.»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

«Lo è ancora.»

«Sì.»

La risposta gli lacera la bocca.

Isabelle si volta verso Leonardo.

«Non seguirmi.»

«Dove vai?»

«In un luogo dove nessuno dei due possa guardarmi.»

Esce.

La notte è fredda, priva di luna. La strada attraversa il bosco e scende verso il paese. Isabelle cammina senza autista, senza ombrello, con i guanti stretti in una mano.

Non si sente distrutta.

Si sente troppo piena.

Giorgio le ha dato abbondanza e ha preteso che quella abbondanza producesse obbedienza. Leonardo le ha dato libertà e ha aspettato che quella libertà gli confermasse di essere insostituibile.

Entrambi hanno donato con un calcolo.

Lei ha accettato tutto.

È questa la colpa che il paese non saprebbe perdonarle: non essere stata ingannata. Non aver subito. Avere desiderato il denaro, gli sguardi, l'uomo anziano, il giovane, il marito seduto accanto. Avere goduto del potere che il proprio corpo esercita e del potere ancora più grande di sottrarlo.

Le campane segnano la mezzanotte.

Isabelle raggiunge la chiesa.

Il portone è socchiuso. Dentro, una sola candela brucia davanti alla Madonna.

Entra.

L'odore di incenso è diverso da quello della villa. Più vecchio, più freddo. Non vuole sedurre. Vuole restare.

Isabelle si inginocchia nell'ultima fila.

Non prega.

Si toglie i guanti e li posa accanto a sé.

Il sangue di Giorgio macchia quello destro.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Un passo arriva dal fondo.

Don Carlo compare dalla sacrestia. Ha poco più di quarant'anni, un volto severo e occhi stanchi.

«Signora Valeri?»

Isabelle non solleva il capo.

«Non mi chiami così.»

«Come devo chiamarla?»

Lei guarda la macchia sul guanto.

«Non lo so più.»

Don Carlo si ferma a distanza.

«Chi le ha fatto male?»

Isabelle ride piano.

«La domanda giusta è a chi ho fatto male io.»

Il prete vede il sangue.

«È suo?»

«No.»

«Ha bisogno di un medico?»

«Il medico è mio marito.»

La frase contiene troppo. Don Carlo lo capisce.

«Vuole confessarsi?»

Isabelle guarda il confessionale.

«Non voglio essere perdonata.»

«Allora perché è qui?»

«Per trovare un luogo dove il desiderio non sappia il mio nome.»

Don Carlo osserva il viso bagnato, il vestito costoso, le mani nude, i guanti macchiati.

«Il convento ha una foresteria.»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

«Ci sono uomini?»

«No.»

Isabelle si alza.

«Allora portami lì.»

Lascia i guanti sul banco.

Don Carlo li raccoglie.

Il sangue gli resta sul pollice.

Per un istante, il prete lo guarda come Giorgio ha guardato il morso.

Poi chiude la mano.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

PARTE IV

IL SACRO

Quando il corpo tace, il desiderio non muore. Impara a parlare senza bocca.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

CAPITOLO 19

Don Carlo

La foresteria del convento ha una porta bassa e un letto di ferro.

Le suore consegnano a Isabelle una camicia da notte, un catino d'acqua e un rosario. Nessuna domanda. Il silenzio, qui, non è mistero. È abitudine.

Don Carlo resta sulla soglia.

Tiene ancora i guanti cremisi.

«Li lasci fuori,» dice Isabelle.

«Sono suoi.»

«È per questo.»

Lui li posa su una sedia nel corridoio. La macchia scura sul destro sembra un fiore malato.

«Domani potrà parlare con la madre superiora.»

«Non voglio diventare suora.»

«Non gliel'ho proposto.»

«Lo pensano tutti quando una donna entra qui di notte.»

Don Carlo la guarda.

«Cosa pensa che io stia pensando?»

Isabelle scioglie i capelli. Non lo fa per sedurlo. Il gesto è quotidiano, ma l'uomo abbassa gli occhi.

«Che sono una peccatrice.»

«Lo siamo tutti.»

«Questa è la frase che usate quando volete giudicare senza sembrare superbi.»

Il prete serra la mascella.

«Riposi.»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

«Padre.»

Si ferma.

«Non mi salvi.»

«Non posso.»

«Bene.»

La porta si chiude.

Isabelle si siede sul letto. Attraverso il muro sente passi, acqua versata, un canto lontano. Nessuno pronuncia il suo nome.

Per la prima volta dopo settimane, non è moglie, amante, preferita, scandalo, investimento.

Non è vista.

Il sollievo dura meno di un'ora.

Poi il corpo ricorda.

La mano di Leonardo sul polso.

La lingua di Giorgio sul guanto.

La bocca incerta di Lorenzo.

Il piacere non ritorna come immagine. Ritorna come temperatura. Un calore lento sotto la pelle, indecente nella stanza povera.

Isabelle si alza e apre la finestra.

La pietra della Majella è nera. Il vento entra e le attraversa la camicia.

«Non sei venuta per spegnerti.»

La voce di Don Carlo arriva dal corridoio. La porta è ancora chiusa.

«Mi sta spiando?»

«La finestra cigola. Si sente dalla cappella.»

«E cosa sa del motivo per cui sono venuta?»

«Ha lasciato fuori un paio di guanti e continua a guardarli attraverso la fessura.»

Isabelle abbassa gli occhi. La luce del corridoio taglia il pavimento.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

«Li bruci.»

«No.»

«Perché?»

«Perché domani li rivorrà.»

«È così sicuro?»

«No. Ma non brucio ciò che una persona odia soltanto perché lo desidera ancora.»

Il prete se ne va.

Isabelle resta davanti alla porta.

Ha trovato un uomo che non la guarda e che vede lo stesso.

Questo la inquieta più degli altri.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

CAPITOLO 20

Il convento delle lingue

All’alba le campane tagliano il sonno.

Isabelle indossa una veste grigia. I capelli restano coperti. Le suore la conducono in cappella, poi al lavatoio, poi nella stanza del cucito.

Il ritmo non ammette domande.

Prega. Lava. Cuce. Mangia pane e brodo. Torna a pregare.

Le mani che hanno indossato guanti cuciti per duchesse si spaccano nell’acqua fredda. Isabelle guarda le piccole ferite e non prova umiltà. Prova rabbia.

Suor Filomena la osserva.

«La fatica pulisce la mente.»

«La fatica stanca il corpo.»

«È la stessa cosa.»

«Soltanto per chi non pensa.»

La suora stringe il rosario.

Le altre parlano poco davanti a Isabelle e molto dietro di lei.

È la donna del medico.

Quella tornata dalla morte.

Quella che viveva nella villa.

Quella dei guanti rossi.

Il convento non cancella il desiderio. Lo sostituisce con il pettegolezzo.

La quarta sera, una giovane suora siede accanto a Isabelle nel chiostro.

«Mi chiamo Agnese.»

«Qui i nomi servono?»

«Servono a ricordarci chi dobbiamo dimenticare.»

Agnese ha occhi chiari e una cicatrice sottile sul mento.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

«Anch'io sono venuta per un uomo,» dice.

«E adesso non lo desideri più?»

«Ogni giorno.»

Isabelle la guarda.

«Allora perché resti?»

«Perché qui il desiderio non decide cosa faccio.»

«E fuori lo decideva?»

«Fuori fingevo di non averlo. Era peggio.»

Il vento muove il velo di Agnese.

«Lei era sposato?» domanda Isabelle.

«Sì.»

«E tu?»

«No.»

«Ti manteneva?»

Agnese arrossisce.

«Mi dava denaro.»

«Ti piaceva?»

La giovane suora guarda il pozzo.

«Sì.»

La risposta le unisce più di una preghiera.

«Non eri sporca,» dice Isabelle.

«Qui dicono che lo ero.»

«Qui hanno bisogno che tu lo creda. Altrimenti la tua rinuncia non vale niente.»

Agnese stringe le mani.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

«E tu perché sei qui?»

Isabelle pensa a Giorgio, alla villa, alla casa intestata, al sangue sul guanto.

«Per capire se desidero gli uomini o il modo in cui mi guardano.»

«Hai capito?»

«No.»

«Bene.»

Isabelle sorride.

«Parli come Don Carlo.»

La suora impallidisce.

«Non fidarti di lui.»

«Perché?»

«Perché ti guarda quando crede che nessuno lo veda.»

Quella notte Isabelle passa davanti alla cappella.

Don Carlo è inginocchiato davanti all'altare. I guanti cremisi sono posati sul primo banco.

Lui prega fissandoli.

Non li tocca.

Isabelle resta nell'ombra.

Il prete solleva il capo.

«Entri.»

«Sapeva che ero qui?»

«Il suo profumo è rimasto nella pietra.»

Lei avanza.

«Non porto profumo.»

«Appunto.»

Don Carlo prende i guanti e glieli porge.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

«Li riprenda.»

«Aveva detto che li avrei rivoluti.»

«Ho sbagliato.»

«Cosa è cambiato?»

«Io.»

Isabelle non tende le mani.

«Mi guarda come loro?»

«No.»

«Bugiardo.»

Il prete chiude gli occhi.

«Vada via.»

«Dal convento?»

«Dalla cappella.»

«Perché?»

«Perché questa sera non riesco a ricordare che cosa rappresento.»

Isabelle prende i guanti.

«Almeno lei ammette di non dominare tutto.»

Don Carlo apre gli occhi.

«Non trasformi la mia debolezza in una seduzione.»

«Non ne ho bisogno.»

Esce.

Dietro di lei, il rosario cade sul pavimento.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

CAPITOLO 21

La tentazione di Don Carlo

Don Carlo la convoca il mattino successivo.

Non in confessionale. Davanti all'altare, con la luce piena.

Isabelle indossa i guanti cremisi.

«Deve lasciare il convento.»

«Perché disturbo le suore?»

«Perché disturba me.»

La sincerità le impedisce di colpirlo.

«Cosa prova?»

«Non importa.»

«Importa se usa Dio per mandarmi via.»

Don Carlo scende i gradini.

«Quando è entrata, ho visto una donna ferita. Ho creduto di poterle offrire silenzio. Ora, quando chiudo gli occhi, sento la sua voce. Immagino le cose che ha confessato senza raccontarle. Giudico gli uomini che l'hanno avuta e li invidio.»

Isabelle resta immobile.

«E mi desidera.»

Il prete non risponde.

«Dica la parola.»

«Non mi costringa.»

«Non la sto costringendo. Le sto togliendo il rifugio.»

Don Carlo la guarda.

«Sì.»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Una sola sillaba. Più oscena di tutto ciò che il convento le ha sussurrato.

«Vuole toccarmi?»

«Sì.»

«Lo farà?»

«No.»

Isabelle sente qualcosa di inatteso: rispetto.

Non per il voto. Per la scelta compiuta mentre il desiderio resta vivo.

«Allora è più Dominante di molti uomini che si chiamano così.»

«Non bestemmi.»

«Non sto parlando di Dio.»

Don Carlo si avvicina abbastanza da vedere le cuciture dei guanti. Non oltre.

«Lei non cerca redenzione.»

«No.»

«Non cerca purezza.»

«No.»

«Cosa cerca?»

Isabelle guarda il crocifisso.

«Un uomo che non trasformi ciò che desidero nel suo diritto.»

Il prete abbassa il capo.

«Suo marito?»

«Sta imparando.»

«E l'altro?»

«Sta fallendo.»

«E lei?»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Isabelle guarda le proprie mani.

«Sto scoprendo che non mi basta essere desiderata. Voglio che il desiderio obbedisca a me.»

Don Carlo apre la porta laterale della cappella.

«Fuori c'è una carrozza.»

«Di chi?»

«Dell'uomo dei guanti.»

Isabelle non si muove.

«Come sa che è lui?»

«L'autista porta il suo monogramma.»

«Ha chiesto di me?»

«Ha detto che attenderà finché non sarà pronta.»

«Da quanto è lì?»

«Da ieri sera.»

Giorgio ha imparato ad aspettare.

O ha trovato un modo più raffinato di controllare.

Isabelle esce nel chiostro. Attraversa il corridoio. Le suore la seguono con gli occhi. Suor Agnese le sfiora la mano.

«Vai.»

«E tu?»

«Io ho scelto il mio fuoco.»

Isabelle raggiunge il portone.

Prima di aprirlo si volta verso Don Carlo.

«Mi benedice?»

«Non per quello che farà.»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

«Per quello che sceglierò.»

Il prete solleva la mano.

«Che nessun desiderio le rubi il nome.»

Il portone si apre.

La carrozza nera attende nella nebbia.

Giorgio non è dentro.

Sul sedile trova soltanto un foglio:

La casa è sua. La porta resterà aperta. Io non entrerò finché non mi chiamerà.

Isabelle strappa il biglietto in sette pezzi.

Poi dice all'autista:

«Portami da Leonardo.»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

CAPITOLO 22

La nebbia e il lupo

L'autista non parte.

«Il signor Vallone ha dato istruzioni diverse.»

Isabelle apre lo sportello.

«Allora scendo.»

Due uomini emergono dalla nebbia. Non la toccano. Si limitano a chiudere il passaggio verso il paese.

«Il signor Vallone desidera che venga accompagnata alla sua casa.»

«Io desidero altro.»

«Ci dispiace.»

«No. Vi spaventa tornare senza di me.»

Gli uomini non rispondono.

Isabelle alza la voce.

«Giorgio!»

Il nome entra nella nebbia e non riceve risposta.

«Nascondersi dietro due servi è il tuo nuovo modo di aspettare?»

Un passo arriva dalla strada.

Regolare. Senza fretta.

Leonardo emerge dal bianco.

Indossa il cappotto scuro e non porta armi visibili. Il volto è calmo. Gli uomini di Giorgio lo riconoscono.

«La signora viene con me,» dice.

«Abbiamo ordini.»

«Anch'io.»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

«Da chi?»

Leonardo guarda Isabelle.

«Da lei.»

È una piccola menzogna: Isabelle non ha potuto avvisarlo. Ma la guarda come se la richiesta fosse arrivata attraverso la stessa nebbia.

«È vero?» domanda uno degli uomini.

Isabelle scende dalla carrozza.

«Sì.»

I due si spostano.

L'autista resta immobile al volante. Leonardo non minaccia, non alza la voce, non rivendica la moglie. Le apre soltanto lo sportello della propria automobile.

Isabelle non sale.

«Come sapevi dov'ero?»

«Don Carlo ha mandato un ragazzo.»

«Per salvarmi?»

«Per dirmi che avevi deciso di uscire.»

«E se fossi salita sulla carrozza di Giorgio?»

«Ti avrei lasciata andare.»

«Bugiardo.»

«Ti avrei seguita.»

La risposta le strappa un sorriso.

«È diverso.»

«Sto imparando.»

Restano davanti all'automobile mentre gli uomini di Giorgio si perdono nella nebbia.

«Ho accettato la casa,» dice Isabelle.

«Lo so.»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

«Il denaro.»

«Lo so.»

«Sono rimasta da lui.»

«Lo so.»

«Ho desiderato suo figlio.»

Leonardo inspira.

«Lo so.»

«Non sai tutto.»

«No.»

«E puoi vivere senza saperlo?»

«Non ancora.»

La sincerità scioglie qualcosa.

Isabelle si avvicina.

«Non ti chiederò perdono.»

«Non te lo offrirei.»

«Mi ami?»

«Sì.»

«Anche adesso?»

«Soprattutto adesso mi costa abbastanza da essere vero.»

Lei gli prende la mano.

«Andiamo via.»

«Dove?»

«In Svizzera.»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

Leonardo la guarda. Gli anni a Basilea, gli ospedali, la lingua tedesca, il lago, la neve: tutto ritorna nel suo volto.

«Ho ricevuto una proposta a Montreux.»

«Accettala.»

«Giorgio commercia lì.»

«Non sto fuggendo da lui.»

«Da cosa?»

Isabelle apre la portiera.

«Dal paese che crede di conoscere la differenza tra una signora e una puttana.»

«E tu la conosci?»

Lei entra.

«Sì. La signora decide quando essere entrambe.»

Leonardo sale al volante.

Prima di partire guarda il convento nello specchietto. Don Carlo è fermo sotto il portico. Non saluta.

Isabelle indossa i guanti cremisi.

Sul destro, il sangue di Giorgio è diventato quasi nero.

«Li porti?» domanda Leonardo.

«Certo.»

«Per ricordarlo?»

«Per ricordare me.»

La vettura scompare nella nebbia.

Dietro di loro, la Majella non dorme.

Lascia che vadano.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

PARTE V

IL BIANCO

La neve cancella le impronte. Non la direzione da cui arrivano.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

CAPITOLO 23

Il respiro bianco

Zermatt li accoglie senza rumore.

La neve assorbe i passi, le ruote, le voci. Le case di legno sembrano trattenere il calore per non mostrarlo. Il Cervino si alza dietro il paese come una lama rimasta a metà.

Leonardo prende in affitto un lodge ai margini del bosco.

La clinica è a due ore di treno, vicino a Montreux. Tre giorni alla settimana scende verso il lago; gli altri studia, scrive, riceve pazienti facoltosi che preferiscono la discrezione alla fama.

Isabelle organizza la casa.

Non rinuncia a nulla di ciò che Giorgio le ha dato. Le perle restano nella cassaforte. Il denaro viene trasferito su un conto svizzero. L'atto della casa italiana viaggia dentro la coperta con la Presentosa.

Il bambino arriva dopo un mese con Marcella.

Ha cinque anni e una serietà che appartiene a Leonardo soltanto quando dorme. Corre nella neve, cade, ride. Isabelle lo stringe con una fame diversa da tutte le altre. Leonardo lo solleva, gli pulisce il viso e gli insegna a non temere il freddo.

Nessuno pronuncia Giorgio davanti a lui.

La sera, quando il bambino dorme, Isabelle e Leonardo siedono vicino al fuoco.

Non ricostruiscono il passato. Lo lasciano respirare.

«Sei felice?» domanda lui.

«Adesso sì.»

«E domani?»

«Domani non esiste.»

Leonardo le porge un calice di rame.

«Questo lo hai imparato da Maramàje.»

«No. Da tutto ciò che ho perso pensando che avrei potuto controllare il giorno dopo.»

Non aprono la bottiglia.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Il vino aspetta.

Una mattina arriva una cassa dalla clinica. Leonardo la apre nello studio.

Dentro ci sono dodici paia di guanti chirurgici in pelle sottilissima, destinati alle visite private. Sulla fodera compare il monogramma G attraversato dal filo.

Giorgio.

Il medico prende la fattura. La società di Vallone fornisce la clinica da nove anni.

La Svizzera non è lontana dal suo mondo.

È il centro.

Leonardo porta a casa la cassa.

Isabelle riconosce l'odore prima di vedere il marchio.

«Li userai?»

«Sono i migliori.»

«Non è una risposta.»

«Sì.»

Lei sorride.

«Allora accetti un suo dono.»

«È una fornitura pagata.»

«Il prezzo serve a chi non sa riconoscere il valore.»

Leonardo la guarda.

«Ti manca.»

Isabelle non mente.

«A volte.»

«Cosa ti manca?»

«Il modo in cui una stanza diventava più piccola quando entrava. I doni. La sua età. Il fatto che avesse già vissuto abbastanza da non chiedermi di rassicurarlo.»

«Poi ha iniziato a chiederlo.»

«Sì.»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

«E ti manca anche quello?»

Isabelle prende un guanto dalla cassa. È bianco, quasi trasparente.

«Mi manca averlo visto fallire.»

Leonardo ride piano.

«Sei crudele.»

«Lo hai sempre saputo.»

Tre giorni dopo, sul letto appare una scatola nera.

Nessuno l'ha portata dentro.

Isabelle solleva il coperchio. I guanti cremisi, riparati. La macchia del morso è stata sostituita da una cucitura nera, sette punti precisi.

Nessun biglietto.

Leonardo resta sulla soglia.

«Li avevi portati con te.»

Isabelle guarda il cassetto in cui li conservava.

È vuoto.

«Qualcuno è entrato in casa.»

«Giorgio?»

«Giorgio non entra in una casa per rubare un paio di guanti.»

Isabelle li indossa.

La cucitura nera si ferma sopra il battito.

«Cosa fai?» domanda Leonardo.

«Gli mostro che non ha riparato niente.»

«Come può vederti?»

Isabelle guarda la finestra.

Fuori, tra gli alberi, non c'è nessuno.

Eppure solleva la mano.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

CAPITOLO 24

Le voci del bianco

Il passato entra in un bar vicino alla stazione.

Andrea Ricci riconosce Leonardo dalla postura prima che dal volto. Con lui ci sono Marco Bassi e Federico Lenti, compagni degli anni di Basilea. Parlano tutti insieme, ricordano professori morti, esami superati senza dormire, notti sul Reno.

Isabelle li ascolta.

Scopre un Leonardo che non conosce: giovane, povero, ossessionato dallo studio, capace di discutere per tre ore sul movimento di un muscolo e poi spendere l'ultima moneta in un libro di economia.

«Ti ricordi Delsart?» domanda Andrea.

Leonardo posa la tazza.

«Storia dei culti medievali.»

«È a Montreux. Studia alcune incisioni sotto il castello di Chillon. Sette punti sopra un calice.»

Isabelle sente il guanto irrigidirsi sul polso.

Marco continua:

«Parla di una Cantina dei Sette. Un ordine precedente ai Templari. Vino in rame, parola segreta, rito dopo il tramonto.»

Leonardo non guarda la moglie.

«Dove riceve?»

«Rue du Marché. Ma è diventato paranoico. Dice che qualcuno compra i documenti prima che possa pubblicarli.»

«Chi?»

Andrea si stringe nelle spalle.

«Un commerciante italiano. Pelli, credo.»

Il nome non viene pronunciato.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Non serve.

Tornati al lodge, Isabelle mette i guanti cremisi nel fuoco.

Leonardo li strappa dalle fiamme prima che brucino.

«Cosa fai?»

«Tolgo Giorgio dalla casa.»

«Non è dentro i guanti.»

«È ovunque.»

«Lo era prima che arrivassimo.»

Isabelle si volta.

«Vuoi cercare Delsart.»

«Sì.»

«No.»

«Non puoi impedirmelo.»

«Posso chiedertelo.»

Leonardo posa i guanti anneriti sul tavolo.

«Perché?»

«Perché non siamo venuti qui per entrare in un altro cerchio.»

«Forse è lo stesso.»

«Peggio.»

«Cosa sai?»

Isabelle esita.

Lui vede l'esitazione.

«Cosa sai?»

«Nulla.»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

È la prima menzogna da quando hanno lasciato la Majella.

Leonardo non la smaschera. La conserva.

«Promettimi che non andrai,» dice lei.

Il fuoco mastica il bordo di un guanto.

«Te lo prometto.»

Quella sera cenano in un albergo sul lago.

L'invito arriva dalla direzione della clinica. Leonardo deve conoscere alcuni benefattori. Isabelle indossa le perle, l'abito nero e guanti nuovi comprati a Montreux.

Nella sala, un uomo parla con il direttore.

Capelli argento. Spalle larghe. Una fasciatura sottile alla base del pollice.

Giorgio.

Non li raggiunge subito.

Aspetta che siano seduti. Aspetta che il vino venga versato. Poi si avvicina al tavolo e saluta il direttore come un vecchio cliente.

«Dottor Valeri.»

«Vallone.»

Isabelle non tende la mano.

Giorgio prende posto accanto al direttore, non accanto a lei.

Parla di forniture, ospedali, esportazioni. Non allude alla villa. Non guarda i guanti di Isabelle. La distanza è impeccabile.

Proprio per questo, la sua presenza diventa insopportabile.

Alla fine della cena, il direttore si allontana.

Giorgio resta.

«La neve le dona,» dice a Isabelle.

«La distanza le dona di più.»

«Ho mantenuto la promessa. Non sono entrato finché non mi ha chiamato.»

«Non l'ho chiamata.»

«Ha indossato i guanti davanti alla finestra.»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Leonardo si irrigidisce.

«Eri nel bosco.»

«No.» Giorgio sorride. «Ma sapevo che lo avrebbe fatto.»

«Come sono entrati in casa?» domanda Isabelle.

«Non li ho mandati io.»

Il silenzio cade.

«Chi?» chiede Leonardo.

Giorgio guarda il medico.

«Delsart.»

«Perché?»

«Perché i sette punti della cucitura non sono una riparazione. Sono una mappa.»

Giorgio si alza.

«Chillon. Poi Bellelay.»

«Cosa c'è a Bellelay?» domanda Isabelle.

L'uomo più anziano indossa il cappotto.

«Il nome vero del bambino.»

Se ne va.

Isabelle resta immobile.

Leonardo la guarda.

La menzogna conservata comincia a respirare.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

CAPITOLO 25

L’uomo che non c’era

Leonardo parte per Montreux all’alba.

Non sveglia Isabelle. Non lascia un biglietto. La promessa fatta davanti al fuoco dura meno della notte.

Rue du Marché, diciassette.

Lo studio del professor Étienne Delsart occupa il piano alto di un palazzo che odora di carta bagnata. Dietro la scrivania siede una donna vestita di grigio.

«Il professore non riceve.»

«Mi aspetta.»

«Aspettava un uomo con occhi da lupo.»

La frase potrebbe sembrare ridicola. Nella stanza non lo è.

La donna apre un cassetto. Ne estrae un fascicolo sigillato in cera rossa.

«È partito ieri per Bellelay.»

«Con chi?»

«Con una donna.»

Leonardo sente il nome prima che venga detto.

«Isabelle Valeri.»

Il volto resta fermo. Dentro, tutto si sposta.

«Quando?»

«Tre giorni fa.»

«Impossibile.»

«Ha telefonato. Ha inviato documenti. Ha organizzato l’accesso all’abbazia.»

Leonardo prende il fascicolo.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

Dentro trova fotografie delle incisioni sotto Chillon. Un calice. Sette gocce. Il Fiore della Vita. Accanto, registri commerciali con il monogramma di Giorgio.

Poi una pagina del 1913.

Un elenco di nomi.

Quello di suo padre.

Quello di Giorgio.

Quello di Isabelle, scritto a matita.

Accanto, una data: undici mesi prima della nascita del bambino.

Leonardo legge due volte.

«Chi ha scritto questo?»

La segretaria non risponde.

Nel fascicolo c'è una fotografia scattata sulla Majella. Suo padre è in piedi davanti a una botte. Giorgio, più giovane, tiene una pelle arrotolata. Sul fondo, Isabelle appare di profilo. Non dovrebbe essere lì. Secondo il ricordo di Leonardo, quel giorno lei è a Ginevra.

Sul retro:

La pelle ricorda ciò che il sangue tenta di negare.

Leonardo chiude il fascicolo.

«Dove trovo Delsart?»

«Bellelay. Ore ventidue.»

«E Isabelle?»

«La signora Valeri ha detto che sarebbe arrivata prima di lei.»

«Prima di me?»

La donna riprende a scrivere.

«Di voi tutti.»

Sul treno verso Zermatt, Leonardo non apre più il fascicolo.

Quando entra nel lodge, Isabelle dorme sul divano. La coperta con la Presentosa le copre le gambe. Sul tavolo c'è una tazza vuota e il telefono ancora spostato.

Lui resta a guardarla.

Potrebbe svegliarla.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Potrebbe mettere la fotografia davanti ai suoi occhi.

Non lo fa.

Sotto la porta trova un foglio umido di neve:

Bellelay. Ore 22.

Nessuna firma.

Leonardo mette la fotografia nella tasca interna del cappotto.

Nella camera del bambino, il piccolo dorme con il lupo di stoffa vicino al viso. Leonardo gli sistema la coperta. Il gesto gli trema appena.

Il sangue non cambia ciò che ha fatto per lui.

Ma il dubbio cambia ciò che crede di essere.

Quando torna nel salotto, Isabelle è sveglia.

«Dove sei stato?»

«In clinica.»

Lei vede la neve sciolta sul cappotto, il taglio della cartellina sotto il braccio.

«Bugiardo.»

«Sì.»

«Hai incontrato Delsart?»

Leonardo osserva la sua immobilità.

«Non c'era.»

«Dove andrai adesso?»

«A dormire.»

Isabelle sorride appena.

«Bugiardo.»

Questa volta lui non risponde.

Alle ventuno e dodici esce dal lodge.

Isabelle lo guarda partire dalla finestra.

Poi telefona.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

«Sta arrivando,» dice.

Una voce dall'altra parte domanda:

«Da solo?»

Isabelle guarda la stanza del bambino.

«Come tutti gli uomini quando credono di andare incontro alla verità.»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

CAPITOLO 26

L’abbazia di Bellelay

Le due torri emergono dalla neve alle ventuno e cinquantasette.

Leonardo spegne il motore. Il gelo entra nel silenzio dell’automobile. La fotografia nella tasca sembra avere un peso proprio.

Il portone dell’abbazia è aperto.

Dentro, le candele formano due file fino all’altare. Le pareti portano incisioni circolari: serpenti che si mordono, calici, fiori geometrici, sette punti disposti come una ferita.

Tre figure incappucciate attendono.

«Leonardo.»

La voce non appartiene a Giorgio.

Il primo uomo scopre il volto. È Delsart: anziano, magro, una cicatrice sulla guancia.

Il secondo è Don Carlo.

Il terzo abbassa il cappuccio per ultimo.

Giorgio.

La fasciatura non copre più il morso. La cicatrice è chiusa, curva come una mezzaluna.

«Dov’è Isabelle?» domanda Leonardo.

Le candele dell’altare si accendono una dopo l’altra.

Lei appare dietro il drappo.

Indossa un abito nero e i guanti cremisi con i sette punti. Non sembra sorpresa. Non sembra colpevole.

«Sapevo che saresti venuto.»

Leonardo sale il primo gradino.

«Hai organizzato tutto.»

«Non tutto.»

«La chiamata a Delsart. Il fascicolo. La lettera.»

«Sì.»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

«Mi hai mentito.»

«Anche tu.»

«Non è la stessa cosa.»

Isabelle scende dall'altare.

«È sempre la stessa cosa per chi crede che il proprio inganno sia strategia e quello degli altri tradimento.»

Giorgio osserva senza intervenire.

Leonardo estrae la fotografia e la getta ai piedi di Isabelle.

«Spiegala.»

Lei non si china a raccoglierla.

«La conosci già.»

«Voglio sentirlo da te.»

«Perché? La verità cambia se attraversa la mia bocca?»

«Dillo.»

Il comando fa vibrare la navata.

Isabelle si avvicina fino a trovarsi a un palmo dal marito.

«Il bambino non è tuo.»

Nessuno respira.

Leonardo chiude una mano.

«Di chi è?»

«Di tuo padre.»

La frase colpisce la pietra e torna indietro.

Don Carlo abbassa il capo. Delsart chiude gli occhi. Giorgio resta immobile, ma il suo silenzio contiene una conoscenza antica.

Leonardo guarda lui.

«Lo sapevi.»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

«Sì.»

«Da quanto?»

«Dal principio.»

«E hai usato Isabelle per arrivare a questo momento.»

«No.» Giorgio osserva la donna. «Lei ha usato tutti noi per arrivare qui.»

Leonardo afferra Isabelle per le braccia.

Il gesto nasce dall'ira. Si ferma prima di diventare violenza.

Lei non arretra.

«Stringi,» sussurra.

Leonardo apre le mani.

«No.»

La risposta sorprende tutti.

«Non userai la mia rabbia per trasformarmi nell'uomo che temi.»

Isabelle lo guarda. Per la prima volta, gli occhi le si riempiono di lacrime.

«Non lo temo.»

«Allora perché me lo hai nascosto?»

«Perché ti amavo.»

«Non basta.»

«Perché avevo paura che il sangue valesse per te più di cinque anni di vita.»

Leonardo la prende per il viso, questa volta senza forza.

«E vale?»

«Dimmi tu.»

Lui pensa al bambino addormentato, al lupo di stoffa, alle mani piccole che lo cercano quando cade la neve.

«No.»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

La parola spezza qualcosa che nessun rito avrebbe potuto sciogliere.

Isabelle lascia scendere le lacrime.

«Allora perché sei ancora arrabbiato?»

«Perché hai deciso da sola quale dolore potevo sopportare.»

«Come tu hai deciso quali uomini potevano toccarmi.»

«Sì.»

Leonardo non si difende.

Il vecchio copione muore lì.

Giorgio avanza.

«La prova è compiuta.»

Isabelle si volta verso di lui.

«No. La tua comincia adesso.»

Delsart porta una bottiglia di Maramàje sull'altare. Il vetro è più antico di qualunque bottiglia vista sulla Majella. La cera porta il sigillo dei sette punti.

Isabelle prende il coltello e taglia.

Nessun uomo apre il vino.

È lei.

Giorgio fa un passo.

Don Carlo solleva lo sguardo.

Leonardo resta.

Il tappo esce con un respiro basso.

Isabelle versa sei gocce nel calice.

«Ne manca una,» dice Giorgio.

«Lo so.»

La settima scende sul guanto cremisi, sopra il punto del morso.

Isabelle porta il polso davanti a Leonardo.

Lui si avvicina.

Poi si ferma.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Aspetta.

Lei guarda Giorgio.

L'uomo più anziano comprende che potrebbe essere chiamato. Non si muove.

Isabelle guarda Don Carlo.

Il prete tiene le mani nascoste nelle maniche.

Infine torna a Leonardo.

«Adesso,» dice.

Lui raccoglie la goccia con le labbra.

Non è possesso.

È permesso.

Le candele si spengono dalla porta verso l'altare.

Quando l'ultima luce resta accesa, Isabelle prende Leonardo per la mano e lo conduce dietro il drappo.

Nessuno vede.

Giorgio ascolta il silenzio che un tempo infliggeva agli altri.

Questa volta non prova ad aprire la porta.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

EPILOGO

La settima goccia

La primavera arriva tardi a Zermatt.

La neve si ritira dai bordi del bosco e lascia apparire terra nera, aghi di pino, impronte che il bianco aveva soltanto nascosto.

Leonardo lavora alla clinica.

Il bambino impara il francese e continua a chiamarlo padre.

Isabelle amministra il denaro ricevuto da Giorgio. Vende una parte dei gioielli, acquista un piccolo edificio a Montreux e lo affitta a una maison di guanti. Non restituisce nulla. Trasforma.

Giorgio non entra nel lodge.

Scrive una volta al mese. Nessuna dichiarazione. Rapporti sulle pelli, campioni, notizie da Napoli e Ginevra. In fondo a ogni lettera, una sola frase:

La porta resta aperta.

Isabelle non risponde per quattro mesi.

Al quinto invia un biglietto.

Venerdì. Dopo il tramonto. Vieni da solo.

Giorgio arriva alle diciannove.

Leonardo apre la porta.

I due uomini si guardano senza ostilità e senza pace.

«È in salotto,» dice il medico.

Isabelle siede davanti al fuoco. Indossa un abito color avorio e guanti neri. Sul tavolo ci sono tre calici di rame e una bottiglia di Maramàje.

Giorgio resta in piedi.

«Posso sedermi?»

La domanda non somiglia più a un'umiliazione.

Somiglia a un uomo.

«Sì.»

Isabelle apre la bottiglia.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Versa sei gocce in ogni calice.

«Ne manca una,» dice Giorgio.

Leonardo sorride appena.

«Lo sappiamo.»

Isabelle versa la settima sul polso.

Il vino scende lento verso il palmo.

Nessuno dei due uomini si muove.

Lei posa due dita sotto il mento di Leonardo.

Guarda Giorgio.

Poi sorride.

La settima goccia non appartiene ancora a nessuno.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

NOTA DELL'AUTORE

Questa storia appartiene a personaggi adulti e consapevoli. Il loro desiderio non chiede assoluzione. Chiede presenza.

Isabelle non viene salvata. Leonardo non viene sconfitto. Giorgio non viene perdonato.

Entrano tutti nella stessa prova e ne escono senza alibi.

La domanda resta al lettore:

quando il desiderio ti guarda, sei tu a scegliere — o stai soltanto obbedendo alla parte di te che non hai mai avuto il coraggio di conoscere?

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

LA FILOSOFIA MARAMÀJE

Il manifesto del potere assoluto

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Introduzione: l’Ordine di Maramàje

Maramàje non è un vino, ma una filosofia di vita. Un codice esoterico che combina la selezione naturale, il dominio psicologico, l’alchimia del potere, la padronanza assoluta delle emozioni e l’abbandono consapevole alla trasgressione.

In un mondo di mediocrità, Maramàje è il rito riservato a pochi, un simbolo di chi possiede il proprio destino e sa affermare il proprio potere senza scusarsi. Ogni sua goccia è il sigillo di un’élite invisibile, la prova definitiva per distinguere chi è destinato a comandare da chi è condannato a seguire.

Maramàje non è per tutti. Non tutti sono pronti. Non tutti sono degni.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

1. La presenza totale

Il potere assoluto sul qui e ora

Non esiste passato. Non esiste futuro. Esiste solo il presente.

- Maramàje è il test supremo della presenza assoluta. Chi non è padrone del presente non è padrone di nulla.
- La vera forza è nel controllare ogni istante e saperlo piegare alla propria volontà.
- Chi vive nel rimorso del passato o nell'ansia del futuro è un Gregario. Chi domina il presente è un Ologramma Dominante.

Chi beve Maramàje afferma il proprio dominio sul momento. Il tempo non lo governa. Lui governa il tempo.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

2. Selezione naturale

La legge della sopravvivenza suprema

Il mondo non è per tutti. È per chi ha il coraggio di prenderselo. Solo chi evolve prospera.

- Maramàje non viene forzato. Cresce in armonia con il caos naturale, scegliendo il suo padrone come la natura sceglie il più forte.
- Così come la vite non viene potata, il Dominante non si piega alla volontà altrui. Il Gregario invece, come una coltura addomesticata, ha bisogno di regole per sopravvivere.

Maramàje non è creato. È lasciato esistere per chi è pronto a possederlo. È solo per chi comprende, per chi si distingue, per chi evolve, perché non è un vino fermo: è in movimento. È un vino vivo.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

3. Il potere assoluto

La legge della competizione suprema

Il potere non si chiede. Il potere si prende.

- Il potere premia chi è più forte, più intelligente e più abile nel controllare il mercato e le persone.
- Maramàje non è distribuito a tutti. Maramàje è scarsità volontaria, accessibile solo a chi ha superato la selezione.
- Il potere è per chi lo sa gestire. Chi mendica un posto al tavolo non lo avrà mai.

Maramàje non è per il mercato di massa. È per chi crea le regole del mercato.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

4. Trasgressione e controllo totale

Il piacere del dominio occulto

Il vero potere non è nell'agire, ma nel controllare chi agisce.

- Il vero Dominante non si espone. Osserva, orchestra e gode della sottomissione indiretta.
- Maramàje non è un vino che si beve soltanto per piacere. È un simbolo per chi è padrone della scena, per chi controlla il desiderio degli altri senza che loro lo sappiano.
- Maramàje è per chi gode nel vedere gli altri desiderarlo senza mai poterlo ottenere.

Chi possiede Maramàje non lo ostenta. Lo lascia esistere, sapendo che gli altri lo desiderano senza mai possederlo.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

5. Il potere della memoria energetica

L’acqua e il sigillo del Fiore della Vita

L’acqua di Maramàje è consapevole, purificata, armonizzata ed energizzata. Registra il potere e lo trasmette a chi è degno.

- Il Fiore della Vita, inciso su ogni bottiglia, garantisce che il Maramàje sia caricato di energia positiva, purificando il corpo così da renderlo più forte e più armonico.
- L’acqua presente nel vino conserva la memoria di ogni atto di dominio compiuto da chi lo ha bevuto in passato.
- Bere Maramàje significa diventare parte di questa linea di potere, assorbendo la consapevolezza di chi lo ha bevuto prima e si è già meritato quel calice.

Non è un vino. È un conduttore di potere millenario.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

6. Il rito iniziatico

Maramàje come test di accesso alla gerarchia segreta

Non tutti possono berlo. Alcuni possono solo guardare.

- Le sette gocce di vino cotto segnano l'ingresso in una dimensione di consapevolezza assoluta.
- Il calice di rame amplifica la connessione con la trasformazione interiore.
- La Prova del Bacio sigilla la selezione: chi non è pronto, fallisce.

> *Il vino viene dall'uva che contiene un codice, il codice della terra da cui proviene. Il Fiore della Vita potenzia, armonizza e purifica, affinché ciò che entra nel corpo lavori e aiuti a sbloccare il vero potere della consapevolezza. Bere Maramàje non è un atto di piacere. È una prova. Un giuramento.*

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

MARAMÀJE NON SI CHIEDE.

SI CONQUISTA.

Chi legge viene osservato. Chi capisce viene scelto. Chi reagisce viene escluso.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

LA SETTIMA GOCCIA

Testo e proprietà intellettuale di Fabio Di Noro, founder di “Maramàje, il lamento di una vedova”. Tutti i diritti riservati.

Edizione A4 per la stampa in bianco e nero. Progetto grafico coordinato della collana Maramàje.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.